

Lotta Continua

Ricordatevi di mandarci dei soldi

ANNO VIII - N. 206 Domenica 23 - Lunedì 24 Settembre 1979 - L. 300 LC

Roma - Mario Muggi	5.000
Firenze - 5.000 al mese,	
Renzo	10.000
Salerno - Antonella Caro-	
tenuto	2.000
Milano - Frau per il quo-	
tidiano	200.000
Iesi - Gianna	2.500
Bologna - Giuseppe	2.100
Roma - un padre anonimo	6.000
<hr/>	
Totale	227.600
Totale prec.	35.859.721
<hr/>	
Totale compl.	36.087.321

Ore 18,30 il postino porta tre vaglia per 158.000 lire, poi arrivano due compagni con 12.500 lire.
Lunedì alle 11 torna il postino...



**Da martedì su
Lotta Continua**

La nostra istruttoria sul caso Sindona

Fatti, reati, documenti, collegamenti, e tanti, tanti nomi. Per pubblicarli tutti ci vorranno almeno quindici giorni. E' ciò che faremo

Pertini perde l'ultima tappa La visita al lager di Flossenbürg guidata da Franz Josef Strauss



Il candidato della reazione al governo della Germania accompagna l'ex partigiano — ora presidente della Repubblica italiana — che rende omaggio alla tomba del fratello ucciso dai nazisti

● servizio a pagina 2

**Usate vaglia telegrafico intestato a: Lotta Continua
Via dei Magazzini Generali 32-a Roma**

Crociani in Messico: chiesta l'estradizione

Sarà arrestato l'uomo dai rubinetti d'oro?

Condannato a due anni e quattro mesi per la Lockheed, ha ancora amici molto potenti. La sua carriera è legata ai vertici dell'esercito e del Partito democristiano

Per Camillo Crociani, protagonista dello scandalo Lockheed, condannato dalla corte costituzionale a 2 anni e 4 mesi di carcere è stata chiesta dal governo italiano l'estradizione dal Messico. Pare che la sua presenza in quel paese fu segnalata verso la metà di luglio e che, verso i primi di agosto, fu inoltrata alle autorità messicane la richiesta di estradizione e di arresto provvisorio. Ma da allora non si è saputo più nulla. E Crociani è ancora in libertà. Al ministero della Giustizia e in particolare al secondo ufficio di direzione affari penali, che si occupa dei problemi dell'estradizione, si sostiene che Crociani ha pochissime probabilità di cavarsela perché la sua posizione è quella di un latitante già condannato e sarà ben difficile sostenere la tesi del perseguitato politico.

Di Camillo Crociani in Italia si conoscono bene attraverso i giornali, le vicissitudini.

Fu coinvolto nello scandalo Lockheed perché nel '68 era stato presidente della Ciset SpA (una società che forniva al ministero della Difesa apparati militari e apparecchiature elettroniche) la cui consulente era Maria Fava. Attraverso la Ciset Crociani incassava le tangenti dello scandalo Lockheed.

Di Camillo Crociani sono state rese note molte abitudini: la sua propensione alla evasione

fiscale, le maniglie d'oro della sua villa al Circeo, l'elicottero personale che serviva per andare a prendere il latte fresco nella sua tenuta in Sabina e che gli servì per spostarsi 2 giorni prima del mandato di cattura a Ciampino, da dove con un aereo privato prese il volo per la Svizzera.

Meno note, ma molto più importanti le sue amicizie politiche a cui Crociani deve la sua fulminea e strepitosa carriera.

Crociani comincia la sua carriera politica come ufficiale della Repubblica di Salò e diventa membro della polizia di sicurezza del Terzo Reich, la famigerata SD.

Finita la guerra è grazioso dall'amnistia comincia a trafficare in rottami bellici americani e contemporaneamente frequenta i più importanti salotti democristiani. Grazie alle sue amicizie vince, coprendosi dietro società di comodo, le gare di appalto del ministero della Difesa, benché più volte sia messo sotto inchiesta per truffe nelle consegni. Diventa un importante trafficante d'armi, ma continua ad avanzare tanto negli ambienti democristiani che in quelli militari a cui accede grazie ad una documentata corruzione. Legatissimo al clan Leone, diventa amico personale di Forlani e di Rumor; Misasi un giorno dirà al segretario di Crociani, Salieri: «Se Crociani mi dovesse chiedere

qualcosa, ho il dovere di farlo». Stringe rapporti d'amicizia anche con Piccoli, Bisaglia, Fanfani e con i generali Mino e Meireu.

Un suo factotum, l'ingegner Girolamo Cartia, tiene per suo conto contatti con generali e colonnelli, tenendolo sempre bene informato su ciò che avviene nel ministero della Difesa.

E' grazie a queste amicizie che diventa presidente della Finmeccanica e della Finmare.

Avvertito in tempo del mandato di cattura nei suoi confronti scappa in Svizzera, dove da tempo dispone di notevoli conti in banca, portandosi dietro, evadendo i "controlli" tutto il suo capitale. Lascia nel suo conto in banca 7.000 lire.

Lunedì, 24 settembre 1979, appuntamento a piazzale Clodio, alle ore 8.30 per il processo contro quattro allievi del Policlinico che furono denunciati durante una mobilitazione all'ospedale S. Spirito. Ora più che mai è importante avere una presenza militante di tutti i compagni per ribadire che le lotte che portiamo avanti non devono essere criminalizzate.

Coordinamento Allievi
Infermieri Professionali
di Roma

Pannella critica anche il gruppo radicale

Pannella continua lo sciopero della fame per sostenere la sua richiesta di interventi immediati sul problema della fame nel mondo. Questa volta, però, la sua azione è rivolta anche contro il gruppo radicale che, a conclusione del dibattito alla camera, aveva votato a favore di un ordine del giorno unitario che Pannella giudica «inadeguato e arretrato». In una dichiarazione fatta ieri, Pannella ha precisato: «In relazione alla conclusione del dibattito sullo sterminio in corso nel mondo alla camera dei deputati, mi sembra necessario precisare che se fossi stato presente al momento della votazione, non avrei votato l'ordine del giorno sul quale sono confluiti anche i voti del mio gruppo. Purtroppo per precedenti e indilazionabili impegni a Trieste, non mi è stato possibile conoscere prima della partenza il testo dell'ordine del giorno».

Pannella ha anche precisato che l'ordine del giorno approvato alla camera è sostanzialmente uguale a quello approvato al Senato su cui aveva già espresso un parere negativo.

Roma: il rettore autorizza l'assemblea

Roma, 22 — «Viste le precedenti delibere del Senato accademico si autorizza l'assemblea sull'estradizione di Franco Piperno e il processo del 7 aprile». Con questa breve nota il rettore dell'Università di Roma

Ruberti ha accolto la richiesta presentata nei giorni scorsi per un'assemblea da tenersi martedì prossimo. L'autorizzazione oltre a costituire un successo per la mobilitazione di un ampio arco di forze politiche e di mo-

vimento, segna anche l'esito del braccio di ferro tra autorità accademiche e pubblici poteri iniziato una settimana fa sulla questione dell'assemblea. Infatti non può sfuggire che «le precedenti delibere» a cui si riferisce la nota di Ruberti, sono quelle adottate nella riunione del Senato accademico della quale il Procuratore Generale Pascalino aveva richiesto i verbali allo scopo (poi smentito) di «identificare» i presidi di facoltà intervenuti nella discussione.

L'ultima richiesta per l'assemblea (la quarta) era stata preannunciata nella conferenza stampa svoltasi mercoledì scorso nella sede di DP con la partecipazione dei deputati radicali Tessari e Boato, del vice sindaco socialista Banzoni, di giuristi e magistrati democratici come Ferraioli e Saraceni. Ieri, sabato, una delegazione è andata dal questore di Roma De Francesco a chiedere l'autorizzazione per un sit-in da tenersi in una piazza di Roma mercoledì prossimo in coincidenza con l'udienza decisiva della «chambre d'accusation» a Parigi sull'estradizione di Franco Piperno.



Il premio della satira politica di Forte dei Marmi ha avuto uno strascico. Ieri doveva essere definitivamente assegnato a Roma dalla redazione del «Male» a Giulio Andreotti, l'uomo politico più satirico d'Italia. La cerimonia è stata disturbata dalla polizia che prima dell'inizio ha arrestato e rinchiuso nel cellulare un pregevole busto di marmo di Carrara che avrebbe dovuto essere «scoperto» tra fanfare e inni militari.

Omaggio alle vittime delle S.S.

Con Pertini c'è Strauss, l'amico dei nazisti

(Corrispondenza) Monaco, 22

— La memorabile visita di Pertini in Germania federale ha lasciato più di uno a bocca aperta. L'impressione di fondo è che il «Presidente buono» abbia consegnato, con la sua autorità resistenziale ed antifascista, una pagella compilata un po' in fretta e pertanto assai approssimata in molti aspetti sbagliati.

Intendiamoci: non tutto di quanto è scritto in questa pagella è sbagliato. Bene ha fatto Pertini a dire che i termini di nazista e di tedesco non si equivalgono. E bene ha fatto a sottolineare che per capire e giudicare la Germania Federale di oggi non basta, e anzi sarebbe gravemente errato e riduttivo, riferirsi semplicemente al periodo nazista o alle sue varie e pesanti eredità. Troppe volte in Italia o altrove, anche a livello di opinione popolare e «di sinistra», si è facili alle generalizzazioni sommarie ed un po' razziste, quando si parla di Tedeschi e di Germania (succede anche viceversa, lo sappiamo, quando in Germania si parla di Italiani).

Ha fatto anche bene, il presidente socialista e «non-conformista», ad andare a Berlino, a inorridirsi davanti al muro che divide la città, a capire l'aspirazione di moltissimi tedeschi di entrare le Germanie ad una futura, magari lontana e speriamo pacifica riunificazione del loro Paese e del loro popolo diviso in due stati. Anche su questo si è, spesso, inclini a sparare giudizi superficiali ed a liquidare tutto con due battute sul germanesimo.

Su molte cose Pertini ha dato una buona lezione agli Ita-

liani ed ai Tedeschi insieme: di coraggioso sforzo di superare risentimenti, preconcetti, pesanti ricordi. Con una credibilità che ovviamente è ben diversa da quella dei vari Kennedy o Scia di Persia che in precedenza hanno visitato il muro di Berlino ed elogiato il popolo tedesco.

Ma se ugualmente il viaggio di Pertini ha lasciato un senso amaro, è per altre ragioni. Perché con la stessa facilità, con cui molti generalizzano sui Tedeschi che sarebbero tutti nazisti o almeno ex-nazisti, il Presidente ha certificato che nazisti e Tedeschi sono tutt'altra cosa, reciprocamente. Ed aveva davanti a sé un presidente federale, Carstens, democristiano, che proviene esattamente da quelle fila ed al quale molti hanno negato il voto proprio per questo motivo.

Con altrettanta sommaria superficialità Pertini ha avallato una radicale rottura che sarebbe avvenuta tra la Germania nazista e quella democratica, federale, ricostruita sull'anticomunismo della guerra fredda. Pertini ha distribuito a pieni mari patenti di democrazia, ed a raggiungere quelle insperate medaglie c'erano i Carstens, gli Schmidt, gli Strauss! Pronti a sequestrare gli attestati morali di essere loro «l'altra Germania» per continuare a reprimere, schizzare, espellere dal pubblico impiego con tanto di «berufssverbot», criminalizzare nelle manifestazioni antinucleari come davanti ai cancelli delle fabbriche la vera «altra Germania».

Lo stesso Strauss, che ha accompagnato Pertini nella sua visita al campo di concentramento di Flossenbürg in cui fu ammazzato il fratello del presidente italiano, ha impedito poco fa che in una scuola superiore bavarese potesse parlare agli studenti (che lo avevano invitato) un superstite del campo di Dachau per spiegare cosa erano i KZ: c'era il sospetto che lo scampato potesse avere simpatie comunistiche.

E' ben vero che siamo ormai abituati a vedere tirata in qua ed in là la paziente ed ampia coperta della resistenza, per ragioni di opportunità politica o ideologica. I vari Valiani, Trombadori, Taviani, Sogno e Pecchioli ce l'hanno insegnato. Questa volta, in Germania, i motivi dell'ultima forzatura resistenziale sono probabilmente dovuti più che altro ad un inchino davanti alla potenza economica tedesca-occidentale. Pazienza.

La Germania ufficiale, nucleare, inquadrata ringrazia, insieme al giornale «Die Welt», di (Springer) cui Pertini nella sua intervista ha confermato la vecchia idea (di Springer anch'essa) che in Italia ci sono troppi partiti e che forse la clausola del 5 per cento per arrivare in Parlamento non sarebbe male.

L'altra Germania, a torto strapazzata dal Presidente, si strappiccia gli occhi e cerca di capire di quale equivoco su Pertini possa essere rimasta vittima.

Non è che noi riusciamo a fornire spiegazioni soddisfacenti ai nostri compagni ed amici tedeschi, purtroppo.

Alexander Langer

attualità

Biondo, 35enne, un capo della lotta armata vuota il (suo) sacco a «Panorama»

‘Sono io il medico delle BR’

Un’intervista pilotata di una persona che vuole far sapere alcuni misteri del terrorismo: lo stato di salute delle BR, il ruolo dei sovietici, dei palestinesi, i rapporti con l’Autonomia

Nel numero in edicola lunedì 24 settembre Panorama pubblica un’intervista esplosiva, con uno dei capi clandestini della lotta armata.

Biondo, età circa 35 anni, medico, accentato milanese il terrorista ha offerto a una giornalista di Panorama la prima intervista nella storia del partito armato. Di matrice operaista, come lui stesso ha raccontato, è entrato in clandestinità, quando a maggio «Sergio Adamoli (il figlio dell’ex sindaco comunista di Genova Gelasio) fu indicato come il medico che aveva attrezzato l’ospedale delle BR». «Polizia e carabinieri hanno fatto circolare il nome di Adamoli», ha detto il terrorista, «sia perché lo sospettavano di terrorismo sia perché è un nome grosso, sia perché volevano tranquillizzare il vero medico, cioè il sottoscritto».

Nell’intervista a Panorama il terrorista racconta la sua storia nella lotta armata: prima «forza irregolare» delle BR, oggi «dirigente» di un’altra formazione clandestina che ha al vertice un esecutivo che coordina numerose organizzazioni periferiche armate: Lotta armata per il comunismo, Organizzazione operaia per il comunismo, Brigate operaie armate, Proletari comunisti armati, Cellule comuniste combattenti, Squadre armate proletarie e altre formazioni nate «dalle scissioni e in alcuni casi dal fallimento dei Nap, di Prima Linea e delle BR».

Alessandrini sapeva troppo

Con Panorama il terrorista ha poi affrontato il tema della disidenza nelle BR, sollevato dal documento attribuito a Valerio Morucci e Adriana Faranda. Secondo il terrorista i seguaci dei due sono «pochi, pochissimi. Forse cinque o sei, forse qualcuno di più». E ha aggiunto: «le BR nella loro stragrande maggioranza sono e resteranno compatissime. L’idea di una loro scissione è una stronza che può venire in mente solo a Morucci e compagnia».

Con Panorama il terrorista ha poi parlato dell’omicidio del giudice Alessandrini e del colonnello Varisco; entrambi assassinati perché a «conoscenza di qualcosa di particolarmente importante».

Il terrorista ha rivelato a Panorama anche particolari inediti sugli ultimi giorni del rapimento Moro. «So per certo che alla decisione di ammazzare Moro ha concorso un ele-

mento finora non considerato: la fretta e la paura di venire scoperti. Il sabato precedente il 9 maggio le BR decisamente di sospendere l’esecuzione non di alcune ore ma di alcune settimane. Volevano che tutti rimanessero col fiato sospeso in attesa del peggio e che in questa situazione i politici facessero le loro ultime e definitive mosse, mostrassero le loro reali intenzioni. Volevano anche elaborare obiettivi sostitutivi della richiesta di liberazione dei detenuti politici. Avevano inoltre in mente di chiedere la sospensione di ogni ricerca e indagine».

«Invece successe che proprio in quei giorni le ricerche furono intensificate. La polizia giunse a perquisire senza accorgersene un appartamento sede di una base di forze irregolari delle BR e sfiorò la zona in cui Moro era prigioniero. Questo, più che una decisione lucidamente presa, spinse le BR ad accelerare i tempi».

Parlando con Panorama infine del ruolo dei servizi segreti, anche stranieri, a sostegno dei gruppi armati, il terrorista smenisce l’intervento di Cia e Kgb vari nel caso Moro, mentre afferma che all’inizio della lotta armata «ai tempi dei Gap o dei primi passi delle BR, c’è stato una forma di assecondamento indiretto del servizio segreto sovietico in Italia, agevolazioni, suggerimenti su linee e azioni, su ipotesi di collegamento e di infiltrazione dentro al sindacato e dentro al PCI» e

«infine «agevolazioni rispetto ai collegamenti internazionali, coi palestinesi innanzitutto, a forniture di armi e mezzi».

«Abbiamo gente nel PCI e nel PSI»

Gravi allarmanti allusioni il terrorista che si è rivolto a Panorama ha formulato su appoggi che i gruppi armati otterrebbero da «iscritti, dirigenti locali e esponenti di un certo limitato prestigio pubblico, più intellettuale che politico», del PSI e del PCI. Agevolazioni, secondo il terrorista, soprattutto sotto forma di «mezzi di assistenza utili alla latitanza: case, rifugi, documenti».

Alla richiesta della giornalista di Panorama di spiegare che cosa lo spingeva a vuotare il sacco, il terrorista ha risposto: «non siamo stati certo noi a rompere quella tacita consegna per cui questi argomenti si affrontavano solo nelle sedi adeguate»; e dopo aver accusato i «bonzi accademici» Negri, Scalzone e Piperno di «appropriazione indebita: sia perché non vogliamo essere rappresentati da loro, sia perché ci rappresentano in maniera falsa» il terrorista a concluso: «tacciano questi, e parlino i diretti interessati. Per questo parlo e con questa provocazione voglio indurre altri dirigenti e militanti della lotta armata a intervenire».

Uccisione del dirigente: La Fiat accusa gli scioperi

Torino, 22 — «L’ing. Ghiglieri non aveva mai subito minacce, credeva di essere un personaggio del tutto anonimo ed aveva rifiutato qualsiasi tipo di scorta proprio per non dare nell’occhio»: queste le dichiarazioni del questore di Torino, Pirella, che oggi ha fatto il punto della situazione con i giornalisti. Diversamente che in precedenti occasioni, questa volta il comando di «Prima Linea» che ha ucciso il dirigente FIAT ha lasciato parecchie tracce, tanto che la polizia ha subito diffuso l’identikit di uno dei cinque attentatori.

Cova nel frattempo la polemica, dopo il comunicato di ieri della FIAT che, prendendo spunto dall’azione terroristica di via Petrarca, ha stabilito un collegamento tra l’omicidio e «quella campagna che passa attraverso i sabotaggi della produzione, le telefonate intimidatorie, gli atti di violenza sui capi, tutti fatti che concorrono a creare quel clima di insicurezza nel quale il terrorismo si è sviluppato». Si tratta insomma, di una descrizione solo un po’ enfatizzata degli scioperi delle scorse settimane. Immediata è stata infatti la protesta dei sindacati, tanto che per stabilire un provvisorio armistizio è stato necessario un incontro serale all’Unione Industriale. Ma qualcuno ha rincarato la dose: «E che cosa è stato fatto quando pochi sca’manati dirottavano tram e autobus»: hanno detto rivolti ai sindacati, rimproverando loro di aver fornito «coperture a chi è stato licenziato per atti di violenza o a chi è stato incriminato dalla magistratura per terrorismo».

I 7 della direzione strategica

«In tutto tra 150 e 180 combattenti», ha specificato il terrorista, che ha sostenuto di parlare a nome dell’esecutivo, un gruppo di sette, uno dei quali uno «abituale considerato delle BR ma che, al contrario, è uscito dalle BR da 5, 6 anni. Un altro ancora può essere considerato l’unico sopravvissuto dei NAP e altri quattro, tra i quali un giovane avvocato praticamente sgominata, ormai gressista, «è gente che vive nella legalità». Uno di questi è iscritto al PCI «da 10, 12 anni, è un militante, non ha ruoli importanti, anzi viene trattato con una certa diffidenza dentro al suo partito».

Nell’intervista a Panorama il terrorista afferma che «le notti dei fuochi nel Veneto furono azioni concertate e realizzate in almeno due riprese» dal gruppo.

Dopo aver ammesso di avere avuto per lungo periodo rapporti con i dirigenti delle BR ed aver confermato a Panorama che Mario Moretti e Prospero Gallinari sono due membri della direzione strategica delle BR, l’intervistato traccia un quadro della situazione della lotta armata in Italia. Secondo lui le BR hanno ricevuto duri colpi ma la loro forza è sostanzialmente inalterata. Resta il fat-

Processo NAP

Un ergastolo ed altri anni ancora

Un comunicato dei difensori dell’avv. Senese, imputato per aver fatto il suo mestiere, per il quale il PM ha chiesto 3 anni.

Lunedì il processo continua, sabato la sentenza

Roma, 22 — Ergastolo più 11 anni di carcere a Maria Pia Vianale per concorso nell’omicidio dell’agente di PS Graziosi (nel corso del quale è accertato che la donna non sparò alcun colpo né impugnò un’arma); 9 anni a Gentile Schiavone (già condannato a 20 anni nel processo di Napoli); 11 anni per Delli Veneri, 14 per Nicola Abatangelo, 16 per Piccinino (arrestato a Roma nel ’77 dopo una sparatoria con i vigili urbani), 7 anni e 7 mesi per Franca Salerno (arrestata a Roma con la Vianale a San Pietro in Vincoli quando i carabinieri finirono con un colpo alla nuca Antonio Lo Muscio), 11 anni per Ceccarelli, 12 per Corbolotti, 11 per Giuseppe Pampalone (arrestato nel ’77 a Firenze e imputato per 2 «covì» dei Nap scoperti a Ostia), pene minori — da 2 anni a 4 anni e 6 mesi — per altri imputati ritenuti

fiancheggiatori. E, dulcis in fundo, 3 anni per Saverio Senese, avvocato difensore di alcuni tra i principali imputati e accusato di favoreggiamento. Queste le richieste formulata dal PM Niccolò Amato nella sua requisitoria tenuta venerdì nell’aula «speciale» del Foro Italico al processo sull’attività dei NAP nella capitale tra il ’76 e il ’77. Sulla richiesta di condanna per Senese, anche se l’accusa è stata «declassata» rispetto al rinvio a giudizio, i tre colleghi del legale napoletano che hanno assunto la sua difesa in questo processo hanno redatto un comunicato che riportiamo.

I difensori di Saverio Senese rilevano come ancora una volta si tenta di tenere in piedi una montatura diretta ad ostacolare l’attività professio-

nale dei difensori degli imputati per fatti di terrorismo. Tale tentativo emerge chiaramente dalla requisitoria del PM Amato: non potendo sostenere l’insistente accusa di partecipazione a banda armata, per la quale Saverio ha sofferto mesi di carcerazione ed il rinvio a giudizio, il PM Amato l’ha sostituita con quella altrettanto assurda di favoreggiamento personale, accettando la tesi politica dei giudici che l’hanno preveduto.

Amato si è preoccupato di non sconfessare il loro operato riaffermando il principio che tutti coloro che hanno un rapporto con i terroristi sono da condannare anche se questo rapporto è quello di avvocati difensori.

Giuseppe Mattina; Vincenzo Siniscalchi; Giuliano Spazzali

Aversa: domani processo d’appello per il lager

Domani, 24 settembre, a Napoli si concluderà il processo di appello per la nota vicenda delle sevizie inflitte ai ricoverati del Manicomio Giudiziario di Aversa.

In primo grado, il Tribunale di S. Maria Capua Vetere condannò gli imputati (il Direttore, Domenico Ragozzino, e due guardie carcerarie) a pene varianti tra i 2 e i 5 anni di reclusione, e ordinò al Ministero di Grazia e Giustizia di risarcire i danni a nove ex internati assegandogli una provvisoria di 10 milioni ciascuno.

Molti di loro con questa piccola somma si sono rifatti una vita reinserendosi nel mondo del lavoro, ma l’Avvocatura dello Stato non demorde, e insiste — pur dopo il suicidio del maggiore imputato Ragozzino, che ormai impedisce di ridiscutere i fatti accertati in primo grado — per riavere indietro quella modesta somma.

Domani l’ultima parola alla 2^a Sezione della Corte di Appello di Napoli.

attualità

Nuova settimana di agitazioni nel pubblico impiego

Dopo che il consiglio dei ministri non ha raggiunto un accordo su legge - quadro e scala mobile

Roma, 22 — La cosiddetta « trattativa lampo » tra governo e sindacati sul problema del pubblico impiego si è imposta al primo Consiglio dei Ministri, riunitosi ieri per decidere sulla trimestralità della scala mobile, l'una tantum, la piena attuazione dei vecchi contratti, la legge quadro per dare una nuova struttura ai pubblici dipendenti.

Dopo una riunione durata tutta la giornata, alle 19.30 il tutto è stato rimandato a martedì prossimo, un comunicato stampa lasciava intendere l'esistenza di divergenti vedute tra i ministri stessi.

Le decisioni, dunque, vengono rimandate alla prossima settimana, dopo che sindacati e governo si incontreranno nuovamente lunedì per definire meglio le questioni inerenti alla scala mobile e al recupero degli arretrati.

Secondo indiscrezioni, sembra che le divisioni sarebbero sorte attorno al costo totale della operazione scala mobile, che verrebbe a costare circa 3 mila miliardi. Alcuni ministri sarebbero contrari, non solo a concedere l'una tantum di 250 mila lire come risarcimento parziale di 4 anni di mancata trimestralizzazione, ma anche di estendere quest'ultima a tutto il settore. Qualcuno avrebbe anzi consigliato di lasciare fuori i comuni e gli ospedalieri.

CGIL-CISL-UIL hanno subito reagito in un comunicato alla decisione di rinvio. Il sindacato, dopo le assicurazioni date

da Scotti, martedì scorso, ha visto incrinarsi l'immagine che aveva tentato di costruirsi tra i pubblici dipendenti, con una « vittoria » sulla scala mobile (concordata sottobanco) da ottenere con pochissimi scioperi.

Evidentemente il governo vuole rafforzare le condizioni per chiedere contropartite al sindacato sul tema del diritto di sciopero e di legge-quadro.

Resta comunque confermato il pacchetto di agitazioni già deciso nel settore per la prossima settimana.

— Nel quadro delle agitazioni regionali, lunedì scioperano 4 ore i dipendenti pubblici del Lazio, Lombardia, Veneto, Toscana, Abruzzo, Liguria, Emilia Romagna. Il 25 si fermano la Campania, il Friuli e l'Umbria; mercoledì toccherà alle Puglie e Marche.

— Gli autoferrotranvieri (autobus, tram e metrò) faranno il loro secondo sciopero nazionale mercoledì 26: 4 ore dalle 9 alle 13. Da ricordare che per questo settore si lotta anche per rinnovare il contratto scaduto il 31-12-78.

Per ferrovieri e vigili del fuoco, le fermate saranno di 24 ore ed in giorni diversi che saranno decisi dalle confederazioni dopo l'incontro di lunedì col governo. Per i ferrovieri federali, inoltre, è in corso un'altra vertenza specifica per i macchinisti ed il personale viaggiante, con scioperi già programmati per il 29 settembre, e di 24 ore il 6 ottobre.

Roma: VUOLE VEDERE LA FIGLIA, MINACCIA IL SUICIDIO E SI RITROVA A REBIBBIA

E' arrivata oggi in redazione questa lettera. Non sappiamo nulla di più della donna che ci scrive, neanche in che braccio si trova a Rebibbia. La pubblichiamo come denuncia, pensando che possa comunque servire.

Sono una donna di 24 anni, insegnante elementare. Scrivo per fare conoscere la mia storia tanto banale e comune quanto crudele. Mio marito, ottenuto l'affidamento di mia figlia, approfittando di un mio periodo di difficoltà economica mi vieta di vederla. Numerose volte mi sono recata davanti alla sua casa, dove vive con un'altra donna, a piangere, pregare, supplicare: niente da fare. Lui pretende un permesso del giudice che è impossibile ottenere subito dato che è in vacanza. Da 2 mesi non so niente di mia figlia, sono angosciata e disperata, non so che fare. Accecata da un dolore che solo una madre può capire prendo la pistola di mio padre e mi reco davanti alla loro casa, per smuovere la loro umanità, minacciando il suicidio se non mi lasciano vedere mia figlia. Chiamati i carabinieri mi portano a Rebibbia dove mi trovo dal 21 agosto c.a. in attesa di giudizio. Ma il mio dolore e la mia angoscia materna non si sono certo placati, perciò da domani 20 settembre, inizierò lo sciopero della fame che durerà fino a quando riuscirò a vedere mia figlia.

Ferrara Dora
dal carcere di Rebibbia, 19 settembre

Australia

Chi sciopera minaccia la democrazia

Proposta di legge del Governo per abolire i sindacati che indicano scioperi

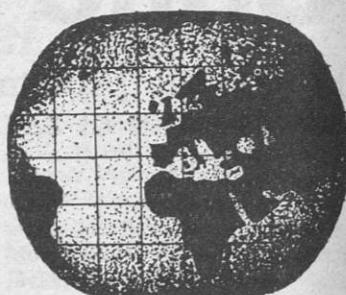
Il governo federale australiano ha annunciato alla camera la presentazione di alcune leggi che gli darebbero poteri senza precedenti (in tempo di pace) per intervenire in caso di scioperi giudicati tali da pregiudicare la sicurezza, la salute e il benessere della comunità. L'aspetto più drastico di questa legislazione riguarda il potere conferito al governo di revocare — a suo giudizio insindacabile — il riconoscimento agli organismi sindacali colpevoli di « insubordinazione ».

Il ministro per le relazioni industriali, Street, ha sostenuto che « se i sindacati... minacciano le basi della democrazia, non possono sperare di essere

trattati come, altrimenti, avrebbero diritto ».

Il governo conservatore guidato da Malcolm Fraser crede di interpretare gli umori del paese usando la mano dura contro alcuni sindacati controllati dalle sinistre che hanno da tempo iniziato agitazioni nelle industrie-chiave ed è sintomatico che lo stesso partito laburista, preoccupato delle sue sorti elettorali, mostri di voler prendere le distanze dagli estremisti di certi sindacati. Visto sia da destra sia da sinistra, sembra che in Australia lo « scontro » con i sindacati costituisca oggi elettoralmente una « carta vincente ».

Brevissime



In San Salvador è stato rapito un uomo d'affari americano, direttore generale della fabbrica Aplar. La guardia del corpo che lo stava portando a casa in auto è rimasta uccisa.

A Madrid la polizia afferma di avere arrestato in città e a Bilbao i componenti del gruppo Grapo che ieri hanno sparato, senza colpirli, a quattro agenti di polizia in una strada centrale della capitale.

A Salisbury un deputato rodesiano bianco è rimasto ucciso ieri in una imboscata tesa da un gruppo di guerriglieri. La settimana scorsa un deputato nero e due assistenti erano stati uccisi durante una manifestazione.

Margareth Thatcher, primo ministro inglese, sarà in Italia per una visita di lavoro il 4 e 5 ottobre su invito del presidente del consiglio Cossiga.

Trentamila profughi etiopici si sono rifugiati il mese scorso in Somalia, portando così a 300 mila il numero degli etiopici accolti in campi di quel paese. La fonte è dell'ONU.

In Cina per la prima volta dopo quindici anni i massimi dirigenti del PCC si sono consultati con esponenti del Fronte Unito, il raggruppamento politico che è composto da 14 « partiti democratici » di minoranza e da diverse personalità senza partito. La consultazione è durata una settimana.

Helmut Schmidt, cancelliere della Repubblica Federale Tedesca, si è pronunciato dalle colonne di un quotidiano ebraico a favore del diritto di tutti i popoli all'autodeterminazione, « anche per tutti i popoli del Medio Oriente ». La frase appare come una risposta a Dayan col quale una settimana fa a Bonn ha discusso della questione palestinese.

Il partito comunista portoghesi in vista delle elezioni generali di 2 dicembre ha annunciato la decisione di confermare l'alleanza col Partito Popolare Democratico già in atto per le elezioni comunali.

Il governo spagnolo si prepara a varare entro pochi mesi un progetto di legge che introdurrà anche in Spagna il divorzio. Superati alcuni contrasti interni la maggioranza governativa ha assicurato l'appoggio necessario alla approvazione.

Centrafrica

Il cittadino Bokassa è ora « persona non gradita » a Parigi



Il nuovo presidente centrafricano Dacko

Bangui, 22 — David Dacko, da ieri nuovo presidente della Repubblica Centrafricana ha rivolto un appello a Gheddafi affinché mostri « comprensione » nei confronti del suo paese e si astenga da appoggiare una monarchia ormai debellata. Allo

stesso tempo Dacko ha anche lanciato un avvertimento all'URSS per la sua politica di sostegno finanziario ai gruppi ribelli che si stavano organizzando contro Bokassa. Per entrambi i paesi il nuovo capo di Stato centrafricano ha rinnovato il proprio senso di amicizia, fino a quando resteranno al loro posto.

Intanto uno dei leader della opposizione, Bangui, ex ambasciatore centrafricano a Parigi, ha lasciato la capitale francese per tornare in patria. Dopo aver proclamato la « Repubblica Ubangi » l'11 settembre scorso e costituito un governo provvisorio, Bangui aveva proclamato ieri lo sciopero generale contro la presenza francese. Secondo un portavoce del suo movimento l'aereo con cui ha lasciato Parigi non avrebbe ottenuto il permesso di atterrare in patria.

Bloccato sulle piste anche Bokassa, il quale si è visto rifiutare da parte del governo francese, che lo ha bollato di « persona non gradita » il permesso di rifugiarsi in Francia nonostante che l'ex imperatore-amico abbbia la doppia nazionalità.

Iran

Non si uccidono così... anche le prostitute e le adultere

Teheran, 22 — Il figlio dell'ayatollah Khomeini ha condannato l'esecuzione di prostitute da parte dei tribunali rivoluzionari islamici.

L'hojatoleslam Ahmad Khomeini ha affermato, in un'intervista ad un quotidiano di Teheran « Bamdad », che « qualche volta si rimane sbalorditi nel leggere che una donna è stata giustiziata per atti contro la morale. Quella donna potrebbe essere stata la più nobile del mondo. Essa potrebbe es-

sere stata costretta a fare ciò che ha fatto per procurare il pane a suo figlio ».

Secondo Ahmad Khomeini sono le cause dei problemi sociali che dovrebbero essere affrontate invece di colpirne gli effetti.

Oggi Kayhan Internazionale riferisce che il tribunale rivoluzionario di Kerman, nell'Iran sud-orientale, ha condannato e fatto giustiziare una donna accusata di aver commesso adulterio con tre uomini. Questi ultimi sono stati condannati a pena detentiva di alcuni mesi.

attualità

LA STORIA DI UN PARTO LONTANO DALL'OSPEDALE

In una gru, come in un'isola

A Milano una ragazza di 29 anni, tossicomane, dà alla luce un bambino all'interno di una gru abbandonata. Ad assisterla tre giovani tossicomani come lei. Entrambi stanno bene, ma si dovrà aspettare qualche giorno per vedere se il bambino è in stato di dipendenza da eroina. La madre della ragazza racconta: «Daniela ha un altro figlio, lo tengo io: i suoi compagni di scuola gli dicono "sei un drogato anche tu"»

Milano, 22 — Una gru abbandonata nella darsena di Porta Ticinese. Un domicilio non scelto, parente stretto dei vagoni di treno abbandonati, un domicilio disperato che diventa tragico quando Daniela, tossicomane, 29 anni si trova a darci alla luce il suo bambino. Non un pensiero all'opportunità di un ospedale, lontano come è lontana la società. Le doglie sono iniziate verso le 10 di venerdì, sotto un cielo nuvoloso e poi una pioggia scrosciante che entra dalle tante fessure della casa d'acciaio. Ad assistere la ragazza, tossicomani come lei. I suoi lamenti richiamano l'attenzione di un passante che chiama un'ambulanza: «C'è una donna che sta male, venite». Quando arrivano all'ospedale il bambino, Alvaro 2 chili e 7 etti, è già nato. Daniela viene convinta a farsi ricoverare alla Mangiagalli.

«Le condizioni del bambino sono soddisfacenti — dice il primario della clinica — e il peso

è normale. Ma non si sa quanta eroina abbia assorbito nella pancia della madre. Bisognerà aspettare alcuni giorni per sapere, perché i sintomi diventino evidenti. Sono in corso vari esami, soprattutto epatici. Il parto è stato senza nessuna complicazione».

Con Daniela non è stato possibile parlare. Le hanno somministrato dell'Eptadone, una droga sintetica che da gli stessi effetti della morfina ma non crea assuefazione. Dorme.

L'assistente sociale che è stata convocata ha parlato a lungo con la ragazza: «Non ha nessuna intenzione di smettere» dice. Daniela ha anche un altro bambino che ora ha 6 anni e mezzo ed è affidato a sua madre. Riusciamo a rintracciare quest'ultima per telefono: «Signora, sappiamo che nessuno della famiglia, degli amici si è ancora fatto vivo con l'ospedale. «Lo so — risponde — ma io sono una persona che prende subito fuoco. Ho bisogno di pen-

sare, di calmarmi prima, non voglio fare cose che peggiorerebbero la situazione». Dall'ospedale nessuno ha chiamato, nessuno si è premurato di farle sapere niente, mentre per i giornalisti, le televisioni e le radio locali Daniela era già «un caso». L'ha saputo da amici della figlia.

«L'altro bambino, quello di 6 anni lo tengo io. Ma ho dovuto lottare per averlo con me. Il tribunale diceva che ero vecchia a 53 anni e che non ero adatta per questo. Ho dovuto fare la scissione familiare, dimostrare che mia figlia non viveva più con me altrimenti non mi avrebbero lasciato il bambino».

«Questo che è nato adesso lo prenderà lei?».

«Non voglio continuare a sbagliare e non è possibile per me continuare su questa strada. Ho già dovuto lottare tanto per il primo bambino». E poi c'è lo scandalo dei soldi: «all'inizio mi davano come contributo 6 mila

lire al mese, poi sono riuscita ad ottenerne 30 mila. Ora mi hanno tolto anche queste: ha una bella casa e fa la sarta mi hanno detto. «Contro la legge non c'è niente da fare».

Ci dice poi che il padre del neonato è a S. Vittore: diserto per stare insieme a Daniela.

«Cosa sarebbe meglio fare secondo lei, signora?»

«E' meglio che gli lascino il bambino; altrimenti sarà peggio di prima e dovrebbero fare uscire di galera anche il suo ragazzo. Potrebbero andare a vivere insieme, trovarsi un lavoro. E così Daniela potrebbe tenersi anche i suoi figli a cui vuole molto bene. Alcuni giornali scrivono che io ho rifiutato l'aiuto a mia figlia, ma non è vero».

E poi racconta delle difficoltà che trova a scuola il bambino che tiene con lei, dei compagni che lo prendono in giro. «Sei un drogato anche tu» gli dicono spesso quando va a giocare.

Alla Mangiagalli la vita di Daniela continua a scorrevi aiutata solo da una fiala di Eptadone.

Marijuana libera: manifestazione a Roma il 6 ottobre

Roma — «La liberalizzazione della marijuana è indispensabile per fare chiarezza nel campo degli stupefacenti e per limitare l'avvicinamento al consumo di eroina, oggi favorito dalla «coincidenza» dei mercati clandestini».

Con queste note contenute in un comunicato, il partito radicale del Lazio ha annunciato per sabato 6 ottobre una manifestazione nazionale a Roma per la liberalizzazione della marijuana e contro l'eroina. Ci sarà un corteo che partendo da piazza Santa Maria in Trastevere alle 15,30 si concluderà a piazza Navona con un comizio e un concerto».

Terni: un concerto per Albino Cimini, condannato in Turchia per possesso di hascisc

Terni — L'incasso di un concerto che si terrà venerdì 28 alle 20,30 allo stadio comunale di Terni, servirà a contribuire alle spese legali per il processo di Albino Cimini, il giovane di 27 anni condannato a 36 anni in Turchia per possesso di hascisc. Organizzato dall'Arci e da Radio Galileo, al concerto hanno accettato di cantare senza alcun compenso Francesco Guccini e Roberto Vecchioni, il cantautore arrestato in agosto per aver offerto uno spinoso durante uno spettacolo.

Albino Cimini fu arrestato due anni fa in Turchia insieme ad altri tre amici, perché trovati in possesso di 200 grammi di hascisc. Mentre gli altri tre venivano liberati, Cimini fu condannato all'ergastolo. La pena successivamente fu trasformata in 36 anni di carcere.

Roma: sequestrati 60 chilogrammi di pakistano

Roma, 22 — Circa 60 chilogrammi di hascisc sono stati sequestrati sabato mattina dalla guardia di finanza all'aeroporto di Fiumicino. Il quantitativo è stato scoperto durante un controllo a bordo di un aereo della compagnia di bandiera pakistana proveniente da Rawalpindi e diretto a Copenaghen. Sulle due cassette di legno in cui era contenuto l'hascisc c'era scritto «oggetti d'artigianato» e «destinazione Helsinki».

Non si poteva far niente prima?

Una lettera di denuncia dal carcere di Sulmona sulla morte di Vittorio Biscardi, tossicodipendente, impiccato in cella l'11 settembre scorso.

Casa di reclusione
di Badia di Sulmona,
13 settembre 1979

L'altro ieri verso le 17,30 il detenuto Vittorio Biscardi si è impiccato in cella ed è morto.

Era un tossicodipendente di 21 anni, proveniente dal carcere di Jesi (Ancona), originario di Carate Brianza (Milano).

Le responsabilità della morte sono da addebitare interamente allo Stato: ai giudici che, colpevole o innocente, lo hanno condannato pesantemente: a 5 anni per rapina e trasferito in questo carcere penale di punizione 10 giorni dopo l'arresto; alle autorità del carcere sia di Jesi che di Sulmona, in special modo i medici i quali non lo hanno visitato come obbliga il nuovo ordinamento penitenziario al momento dell'ingresso in carcere, o comunque non hanno fatto niente per curarlo, per fargli superare le crisi di astinenza da eroina, per ricoverarlo in ospedale; alle guardie che non hanno fatto niente per salvarlo intervenendo dopo mezz'ora.

Con tanta rabbia, ma sempre a pugno chiuso.

gestione della salute in carcere? Quando apriranno le strutture sanitarie per i tossicodipendenti detenuti come prevedono le nuove norme di legge?

E' venuto il procuratore, ha predisposto l'autopsia e il caso è chiuso. Ma queste gravi colpe le devono pagare duramente chi ha causato direttamente o indirettamente la morte di questo ragazzo. A che serve la riforma con il cosiddetto «trattamento individualizzato»? A che serve che quando ci scappa il morto l'educatore di Sulmona si mette a piangere? Non poteva far niente prima? Ma in effetti tutto il personale previsto dal nuovo ordinamento penitenziario (psicologo, educatore, assistente sociale, ecc.) serve solo per illuderci e ricattarci con i 40 giorni e la semilibertà, per dare un facciata di democrazia ad un sistema carcerario repressivo dominato dalle direttive del generalissimo Dalla Chiesa per l'annientamento scientifico dei proletari.

Con tanta rabbia, ma sempre a pugno chiuso.

I compagni di Sulmona

Giorgio Gugliotta, 24 anni, tossicodipendente, era stato ricoverato in stato di coma lunedì. L'autopsia dovrà stabilire le cause della morte. La magistratura ha aperto un'inchiesta

Roma, 22 — Non si conoscono ancora le cause precise che hanno provocato la morte di Giorgio Gugliotta, il giovane che venerdì mattina non si è più svegliato dal suo sonno in un letto dell'ospedale San Camillo. A stabilirle dovranno essere l'autopsia e l'inchiesta aperta dalla magistratura. La cosa certa è che il suo nome andrà ad aggiungersi a quello delle altre settantasei persone che un ministro o un istituto di ricerca elencheranno sotto la voce «morti per eroina al 22 settembre 1979».

Giorgio Gugliotta era entrato in ospedale in stato di coma lunedì scorso. Aveva iniziato la cura di divezzamento con il metadone, i medici del San Camillo assicurano che era migliorato e che era in procinto di uscire. Poi, alle 6,30 di venerdì mattina, una caposalda si è accorta che il giovane era immobile nel suo letto, morto probabilmente da poche ore.

Le ipotesi che sono state fatte e su cui dovrà intervenire il risultato dell'autopsia, sono due: la prima è che Giorgio sia iniettato una dose di eroina procuratasi in qualche modo; la seconda — che chiamerebbe in causa gravi responsabilità da

parte dei medici del San Camillo — è che il giovane sia morto in seguito ad una crisi di astinenza. Il referto medico stilato dalla direzione dell'ospedale non dice comunque assolutamente nulla: «decesso improvviso in soggetto tossicodipendente».

Giorgio Gugliotta pare che avesse incominciato a bucare sette-otto mesi fa. Abitava a Pomezia insieme alla moglie e al figlio, e lavorava in un negozio di parrucchiera di proprietà della madre. Negli ultimi tempi la moglie si era rivolta ad un avvocato per avviare le pratiche per il divorzio.

Le Edizioni delle donne rinnovano il loro catalogo con un inedito al maschile «La gazzetta del bel mondo» del famoso poeta francese Mallarmé. Pubblichiamo alcuni brani del libro, insieme ad una conversazione con Anne Marie Boetti, che dirige la casa editrice

Il poeta la scrittura e le donne



“L’immenso nulla che occorre raccontare”

La Dernière Mode, Gazzetta del bel mondo e della Famiglia appare — otto numeri o «fascicoli» — tra settembre e natale del 1874: gran formato (41 per 31 cm.) otto pagine di testo e illustrazioni in bianco e nero su carta fine tipo Japon, azzurro in copertina e bianco all’interno. La fa da solo un professore d’inglese, che è anche poeta, si chiama Stephane Mallarmé ma non è ancora molto celebre come lo sarà qualche anno dopo. Mallarmé cambia abito secondo i ruoli: redattrice di moda, esperto di gastronomia, tappezzerie arredatore di origine italiana, cronista degli spettacoli, direttore e infine le decine di lettrici senza volto alle quali dà amichevoli consigli. *La Gazzetta* è il viaggio pudico e imbarazzato di Mallarmé nel segreto universo femminile, un piacevole e ambiguo travestimento nell’abito e nel corpo dell’idolo femminile. Ma è anche un ironico esercizio di stile, un rapporto cifrato e allusivo con la poesia. E consente di intravedere dietro la esaltazione dell’inutile («l’immenso nulla che voglio raccontare») una provocatoria protesta rispetto alla ricostruzione nazionale avvenuta dopo l’annientamento sanguinoso del gran sogno libertario della Comune (1870).

CORRISPONDENZA CON LE ABBONATE — 20 settembre (1870).
Marchesa M. de L.... a Rennes: Siamo spiacenti che il nostro Numero-Saggio le sia giunto sciupato e sgualcito; ma i postini portano poco i guanti; e, per fare entrare il giornale nelle borse, sovente lo piegano in quattro completamente rovinandolo. Con chi prendersela? — Mlle R.... a Nantes: Le abbiamo spedito una rotella dentellata, ad aghi, per rilevare i modelli: detta rotella, oltre che a tale scopo, serve più frequentemente per tracciare il modello, in grandeza naturale, sulla stoffa che viene così tagliata con maggior facilità. — Mme de C.L.... a Nevers: Non si lagni, signora, per la ricchezza dei nostri vestiti; è sempre possibile sopprimere qualche ornamento in un abito complicato; mentre, sovente, è difficilissimo aggiungervene quando sia troppo semplice... Viscontessa T de C.... a Torino:... Lei ama molto il teatro, ci scrive, sono contenta che il nostro giornale incontri il suo gusto... La Dernier Mode si occuperà, in ogni fascicolo, delle scene e delle sale parigine. Che altre abbonate ci incoraggino su questa strada e noi avanzeremo fiduciosi.

LE CARNET D’OR — La tavola, l’arredamento...

Menù di una cena, al rientro a Parigi, intima, per dodici persone Consommé alla Sévigné, Saint-Hubert, Trotte alla Chambord, Filetto di Agnello con Purè di Carciofi, Quaglie in nido, Pollo alla brace Saint-Lambert, Sorbetto spumoso, Fagiano, Re-di-quaglie arrosto, Insalata all’italiana, Porcini freschi di bordeaux, Torta di formaggio alla parmigiana, Gamberi alla Colbert Gelato pralinato, Pane della Mecca, Dessert scelto dalla padrona di casa, Caffè, Liquori di Francia e delle isole (Sigarette russe e sigari del Grand Hotel). Vini: per il pasto: il Fleury e il Pommard (1865), Rudesheim (1857), vino di Malaga, uno Champagne in fresco.

LA MODA — Stoffe per la stagione: esposizioni e cataloghi.
Parigi, 1 novembre 1874

Riprendo dopo un’interruzione, causata dalle feste e ripetibile più volte nel corso dell’inverno, il soggetto abituale di questa pagina, il cui titolo è la Moda: ossia il gusto generale della stagione. I vestiti per uscire: ci si presenta subito una serie deliziosa di abiti, con righe in diagonale, per fanciulle, i quadrettini scozzesi, o a strisce, o con un solo filo colorato, oppure ancora, più semplicemente, a quadri simili alla tela dei materassi... Velluti inglesi eccellenti per la pioggia di novembre o febbraio, scelti d’ottima qualità, trapunti, morbidi e caldi... Al problema dei tessuti si aggiunge la preoccupazione dei colori. La tinta più in voga, sempre per uscire, sarà l’avana: avremo così (mescolando tinte conosciute ad altre nuovissime) verde pavone, blu granato, fondo vino, lontana, grigio ferro, grigio ardesia, grezzo e altre tinte ancora, riferite agli stessi toni, ma sotto nomi superflui. Non cediamo alla frivola tentazione di elencarli.

CRONACA DI PARIGI — ARRIVANO GLI ESCURSIONISTI
Li avete vissuti quei giorni (d'estate) che mutano la città in deserto? Dai quattro punti cardinali, avido e soggiogato dall'idea fissa di vedere la città, arriva il Viaggiatore; noi che dalla nascita, sappiamo tutte le menzogne esotiche e la disillusione dei giri del mondo, andiamo semplicemente sulle rive dell'Oceano a contemplare l'infinito e il nulla.

Cosa conoscono questi Nomadi, uomini e donne, fenomeno tra i più paradossali della commedia dell'universo, cosa conoscono di Parigi, noi assenti?

Anne-Marie, le Edizioni delle donne, le donne ritornano in libreria dopo un lungo silenzio e si fanno subito notare: titoli sotto il tiro in crociato dei critici come Vago all’oglio nell’isola di Letizia Paolozzi tutti scoperte raffinate ma anche sono la guificative come la Gazzetta delle donne di Mallarmé, maschio, poeta telegrafo breve, datato secondo Ottocento a Cambia il pubblico o cambiato del le Edizioni delle donne?

Noi abbiamo avuto vicende difficili: da un anno i nostri magazinini sono chiusi per la crisi di Ar&A, la struttura editoriale alla quale eravamo legate. Abbiamo dovuto lavorare duramente per tornare in libreria con titoli buoni per non perdere il pubblico che ci garantisce di sopravvivere. Abbiamo anche ristrutturato la casa editrice costituendoci in cooperativa: delle fondatrici delle Edizioni delle donne siamo rimaste io e Maria Caronia, nella cooperativa sono entrate altre otto compagne nuove, gestiamo tutto da soli, compresa la distribuzione nelle librerie.

Parliamo delle nuove scelte editoriali, dei programmi futuri. In che rapporto sono con il movimento delle donne, con la sua memoria e il suo presente?

Prima di parlare delle nostre scelte di oggi vorrei ripercorrere un pezzo della mia e della nostra storia. Tu sai che le Edizioni delle donne sono nate da un gruppo di compagne del collettivo femminista Maddalena-libri, Maria Caronia, Manuela Fraire, Elisabetta Rasy ed io. Erano gli anni '74-'75, a Roma i collettivi femministi proliferavano ovunque, nel centro e nei quartieri...

Anche in altre città d’Italia il movimento era una realtà diffusa magmaticamente, molto ricca con i

Di questa magmaticità e contraddittorietà eravamo specchio: anche noi quattro con le nostre soggettività che non tenevamo in sordina ma assumevamo pienamente senza far nulla per omologizzarle. Siamo nate da un gruppo femminista di autocoscienza che, al di là delle differenze, aveva in comune l’entusiasmo per un progetto intellettuale che ci pareva esaltante anche se inizialmente indeterminato.

L’autocoscienza, la soggettività, la progettualità indeterminata ed esaltante: mi pare di capire che tu rivendichi alle Edizioni delle donne una collocazione interna al movimento. Eravate collocate all’interno di quanto accadeva, di positivo e di negativo, nel momento? Mi spieghi meglio. Credo che noi oggi siamo diventate più laiche nel senso che si è affievolita la solidarietà quasi ci ha legato in passato. Si recuperano la — in soggettività religiosa che reggeva, se vuoi il principio di resistenza di altà che irrompe e che non puoi più esorcizzare; si tratta di assumere coraggiosamente in nella sua entità né immodificabile né assoluta. Lo scarto tra realtà e «religiosità» movimenti, realta e «religiosità» movimenti, ha prodotto disaccordo anche saggi tra noi che si è manifestato soprattutto come aggressività e difficoltà di rapporti.

Se vuoi, sul femminismo dei primi anni sono anche più severo spieghi di te. Parlo per la mia esperienza di donna che ha vissuto la sua autocoscienza anche nell’ottica di un progetto editoriale. Il disagio di cui tu parli io lo avverto nello scarto tra la parola e il corpo. C’era tra le donne una sorta di rapporto impedito dalla parola. Bastava stare in un collettivo per cogliere gesti, movimenti, sguardi delle donne che davano la sensazione di vivere una realtà nuova, di fare una politica nuova; ma quando avevi trascritto tutto questo in versi o nei primi spazi che forniamo a quotidiano. Il Manifesto apriva

dizioni delle donne, la delusione era grande... la libreria dopo il piano del linguaggio il fanno sovvenzione era staliniano.

o il tiro come Vlago allora era un po' difficile. Paolozzi tutti legare la creatività a anche si leggeva la fantasia alla politica. Gazzetta diceva per le donne che di poeta ce n'era sempre avuto. Ottocento degli altri. Affiorava il cambiamento del piacere, ma la politica aveva pur sempre le sue vicende difficili anche se parlavi di quattro magazinieri.

la crisi di avevo difficoltà in quanto ditoriale alista a esprimere il disagio te. Abbiamo provato rispetto a questa amente per l'aggravazione: vigeva una tale tensione all'interno dei gruppi pubblici che non si potevano essere dissidenze senza apparire attrezzate intellettualmente o sospette di irrazionalità.

rimasta io la cooperativa Marie, riprendo la domanda: questo scarto tra realtà e tutto da oggi, questo rapporto impegnativo delle donne con la parola pesa ha avuto in una casa che per definizione difende la produzione di parole?

n il movimento rivendico un ruolo attivo on la sua Ed. delle donne nel movimento? Abbiamo voluto essere delle nostre scelte letterarie e rimasto riconosciuti da un collettivo di autrici della Ed. delle donne con la parola pesa ha avuto in una casa che per definizione difende la produzione di parole?

l'esperienza nel collettivo di alena-libri ci aveva consentito un primo contatto anche con i materiali stampati riguardavano le donne, non i libri di quei tre o quattro anni di punta che avevano suonato pienamente accorte che la divisione er omogenea degli editori tra saggi, narrativa e poesia era conscienza per molti libri delle donne, e che bisognava ridefinire metodologia per raccogliere questo che la cultura delle donne difficilmente catalogabili. L'Italia. Nella diffusa catalogazione ci aveva consentito questa realtà femminile sparpagliata e tradita permesse in cassetti molto riconosciute, e che esprimevano altre realizzazioni alle donne.

è avvenuto così: quando ho preso le mani per la prima volta le produzioni delle donne sentito questa realtà femminile sparpagliata e tradita permesse in cassetti molto riconosciute, e che esprimevano altre realizzazioni alle donne.

esta esigenza di ridefinire la cultura al femminile è stata sufficientemente a tracciare in concreto una linea di produzione editoriale. I testi che aveva pubblicato erano le inchieste sociologiche, che erano creative, poesia — davano l'impressione di una oscillazione nella scrittura. O forse le soggettività del gruppo editoriale prevedevano in direzioni non omogenee tra loro.

Questo può essere ma, come dicevo, le nostre diversità le hanno accettate pienamente e sono anche avuto peso nell'interno della casa editrice. Piuttosto il criterio era di appartenere a una scelta di una linea, come spiegato in un volantino che abbiamo spesso pubblicato nei primi volumi. L'importante per noi era il valore incisivo di un certo testo che poteva essere l'inchiesta sociologica (come allora usava) o un'opera di narrativa o di divulgazione ma in ogni caso un testo sul quale non potevi più affrontare il problema negli stessi termini di prima. E' molto presumibile che un progetto ma ti elideva la divisione dei cataloghi tra laistica, poesia e narrativa.

Torniamo al rapporto con il pubblico. Che significa in con-

A partire da una realtà editoriale sorta negli anni di più intensa presenza delle donne nel movimento, il tentativo di ripercorrere l'intreccio tra cultura politica e femminismo



creto che le Edizioni delle donne vi hanno svolto un ruolo attivo?

Che per esempio abbiano tradotto alcuni libri come il testo della Lemoine per alimentare un dibattito sulla psicoanalisi e le donne che rischiava di ruotare solo intorno a Irigaray di cui la Lemoine è una dignitosa antagonista. O ne abbiamo commissionato altri su problemi che ci parevano importanti: inchieste sociologiche sui manicomii femminili, le occupazioni di case, le suore. O per tornare allo scarto tra realtà e ideologia, al rapporto difficile e distorto delle donne con la parola, abbiamo commissionato nel '76 La parola elettorale, una raccolta di testimonianze di donne, candidate e non alle elezioni, sul loro rapporto con la politica. In alcune di queste testimonianze il disagio che alcune donne manifestavano non riguardava solo l'impegno o il ruolo assunto, la strumentalizzazione, ecc., ma proprio il linguaggio politico che è la parodia del linguaggio dei comizi.

Sul linguaggio delle donne, Anne Marie, vale la pena di soffermarsi. Si sa che la specificità del femminismo italiano consiste nel rapporto stretto con la politica, ma c'è una linea di tendenza che, dall'esterno, tende a accreditare l'immagine di un femminismo lineare e conseguente nel suo rapporto con la politica ieri come oggi: il femminismo-comunismo della doppia militanza. E' bene ricordare che la specificità del femminismo italiano era ed è ben più ricca e complessa. Le compagne femministe di Milano che provenivano da aree culturali e politiche come L'erba voglio che hanno svolto un ruolo cruciale nel dibattito teorico degli anni prima e dopo il '68, hanno avuto con la politica un rapporto mediato dal linguaggio, hanno incentrato la loro pratica sull'analisi attenta dei vari linguaggi, da quello psicoanalitico a quello politico...

Loro sono state legate al gruppo francese di *Psyco et Politique* non a caso... Ma credo anch'io che abbiano svolto un lavoro molto fecondo trasformando il lin-

guaggio della pratica politica quotidiana delle donne.

Ti pare meno «politico» della doppia militanza questo secolo a partire da sé dalla propria cultura per avviare processi di trasformazione?

Svelare l'ironia della parola dietro le deformazioni o le assuefazioni del linguaggio istituzionale richiede l'omogeneità di un gruppo molto ristretto da laboratorio di ricerca, ma è certamente un lavoro politico anche se allora non sembrava molto che lo fosse.

Per questo le Ed. delle donne non ne hanno tenuto conto nella loro produzione?

So benissimo che non abbiamo avuto un ruolo di coordinamento di tutte le realtà femministe e questo ci ha consentito un certo tipo di crescita, un ruolo attivo, ma, dall'altro lato lo vivo come una sconfitta perché di certe realtà importanti avremmo voluto poter rendere meglio conto.

Oggi molte categorie culturali sono cambiate: meno schematismi diffidenze diffuse per le ideologie, attenzione maggiore alla psicoanalisi e ai processi di trasformazione che passano attraverso il recupero — e non la mortificazione — delle soggettività. Il risultato immediato è che la politica è tornata in mano ai politici e il femminismo sceglie la cultura: riflette, elabora, vuole approfondire; fa politica con la cultura per non smarrire la sua identità. E l'editoria delle donne?

Le nostre scelte non prescindono da questi dati di fatto. Vorremmo valorizzare donne che producono narrativa o poesia, ma è un terreno difficile, perché le donne in Italia non hanno una tradizione alle spalle in questo campo. Penso però che una discussione sulla creatività al femminile non possa più essere elusa. E poi vorremmo sollecitare l'elaborazione delle donne nelle varie discipline della storia alla medicina.

Parliamo della Gazzetta di Mallarmé, l'ultimo libro uscito nelle vostre edizioni. Qui un famoso poeta francese si traveste da donna per giocare con il linguaggio «femminile» dei giornali di moda. E' un contributo al dibattito che è tra noi, alimentato anche dalla riflessione psicoanalitica, sulla revisione delle categorie del maschile e del femminile?

E il nostro modo di essere presenti al dibattito. Mallarmé sposta un po' il progetto della casa editrice nel senso che allarghiamo il campo di indagine alla valenza femminile nella cultura che è un terreno molto scivoloso perché la cultura ha sempre dato una gratificazione superficiale alle donne, le ha considerate un oggetto superfluo e splendente. Pubblicando la Gazzetta, tra l'altro inedita, abbiamo voluto presentare il tentativo di un poeta di penetrare l'esperienza molto misteriosa dell'altro sesso, la sua altra metà segreta, come si dice nei Tantra la sua donna interiore. Credo che quando un poeta affronta seriamente quest'esperienza lo fa con un gran pudore, un certo imbarazzo e ha bisogno di una forma un'osotera.

Qui Mallarmé ha trovato la forma osotera del travestimento per mascherare questo viaggio vietato che è sempre incestuoso dentro il femminile. Nel momento in cui leggiamo questa incursione, leggiamo ovviamente il suo contrario. E' la ragione per cui pubblicheremo i Diari nomadi di Isabelle Eberhardt una giovane esule russa vissuta ad Algeri, innamorata del mondo islamico, che cavalcava solitaria nel Sahara vestita da uomo. La Eberhardt allevata dal padre con un'educazione spartana in Svizzera, dove si tuffava nei laghi ghiacciati, si era convertita all'Islam, assumendo un'identità maschile ed era considerata un saggio dagli arabi, ma era anche molto stimata presso il giornale francese di Algeri al quale collaborava.

Si era sposata con un arabo — detestava i bianchi — ma ogni tanto lo lasciava per inseguire nel deserto il suo sogno di esilio. Allora era molto di moda idealizzare le civiltà extraeuropee, vagheggiare l'esotico. Questo libro inedito per l'Italia, che abbiamo trovato nell'archivio di un fotografo a Parigi, è appunto testimonianza di un'incursione nel maschile da parte di una donna, un esempio di scrittura androgina partendo dal femminile, ma su un livello meno sapiente di Mallarmé. La Eberhardt è la protagonista straordinaria di un progetto ambiguo di emancipazione.

A questo punto dovremmo ricominciare tutto daccapo e discutere di emancipazione...

(a cura di Mimma De Leo)

inchiesta

Inchiesta sulla Pretura del Lavoro di Roma, la più grande e « ingolfata » d'Italia (prima puntata)

Quando Lama sbarcò in pretura

Che fine ha fatto la riforma del processo del lavoro? Passata la « tempesta » delle prime applicazioni dello Statuto dei Lavoratori, la « normalizzazione » sindacale si fa sentire anche sui tempi dei processi e negli schieramenti interni alla magistratura

Nel 1973, quando fu varata la legge di riforma del processo del lavoro, sull'onda della prima entusiastica applicazione dello Statuto dei lavoratori, partiti di sinistra e sindacati gridarono al trionfo per la portata rivoluzionaria della nuova legge che era destinata a dare rapida giustizia ai lavoratori. Ora lo sai quanto occorre per avere la prima udienza di una causa di lavoro a Roma? Anche un anno e mezzo! Mentre la legge fissa il massimo in 60 giorni!

Chi parla, sconsolato, è uno dei tanti Magistrati della Sezione Lavoro della Pretura di Roma (una delle più « ingolfate » d'Italia) che da poco hanno preferito dimettersi per dedicarsi ad altre attività.

« Ma la cosa più sconsolante è la spaccatura che ormai si è creata tra i Magistrati dopo i pesanti interventi del Sindacato ».

Un passo indietro: marzo 1978 rapimento Moro, nei saloni dell'INAM si svolge un convegno, per iniziativa di CGIL-CISL-UIL, sul processo del lavoro e il funzionamento delle strutture giudiziarie a Roma.

Le conclusioni sono tratte da Vetrano della Camera del La-

voro di Roma, che sull'onda della commozione per l'eccidio di Via Fani, lancia un ultimatum ai Pretori: « Basta con chi continua a dare spazio a rivendicazioni individuali, i diritti dei singoli devono cedere il passo alle scelte macroeconomiche del Sindacato. Laddove il Sindacato ha contrattato responsabilmente anche la rinuncia a un diritto — come ad esempio, in materia di mobilità o di voci salariali — il Magistrato non deve accogliere le istanze di chi voglia far valere il suo diritto contro le scelte del Sindacato in nome della legge, rischiando di mettere in crisi la linea generale delle organizzazioni sindacali ».

Le conclusioni, fortunatamente, per l'opposizione di alcuni, non vengono messe ai voti, ma il discorso produce egualmente i suoi effetti: nella Sezione Lavoro si creano tre schieramenti, sia pur alquanto permeabili tra loro: il primo, non molto ampio, composto dai seguaci di ferro del Sindacato (organizzati dal Pretore Veneziano della 9^a penale), e che fa capo ai Pretori Miani, Canevari e Silvestri, e intorno ai quali « ruotano » alcuni incerti « simpatizzanti » che, però, non amano esporsi troppo; il secondo, de-

gli « autonomisti » ad oltranza, che fortunatamente rifiutano tale sudditanza, ma per motivi di « imparzialità » della funzione del giudice; il terzo, composto da quei Magistrati, apertissimi al Sindacato, ma strenui difensori delle conquiste dei lavoratori e del pluralismo sindacale e politico.

Così in questa eterogenea realtà, c'è chi cerca a tutti i costi di far funzionare la riforma, fissando le cause nei termini di legge, ma ritardando poi anche anni il deposito delle sentenze (senza il quale è impossibile proporre appello); altri, che preferisce acuire le contraddizioni, facendo durare anni le vertenze, salvo quelle ritenute urgenti, come i licenziamenti; altri ancora (come il Pretore Ciardi), nello stuolo degli « indipendenti », che nemmeno sembra si sia accordo della riforma, e continua a fare le cause con il rito previsto per le cause relative ad incidenti d'auto. Tutti, infine, vanno alla ricerca, tra le migliaia, di quelle pochissime cause interessanti (di solito mai fatte dal Sindacato) che riescono a trarli dal senso di frustrazione che assale pesantemente chi è ormai costretto a fungere da « contabile » giuridico.

Il Sindacato non fa più gli articoli 28 (dello Statuto dei lavoratori, ndr), per antisindacalità, e nemmeno più questioni di principio sulla salute o sulla libertà sindacale come accadeva nei primi anni '70 — ci dice un Magistrato — ... la svolta di non conflittualità si è fatta sentire anche a livello giudiziario... sono finiti i tempi del dopo-Statuto, quando le Organizzazioni dei lavoratori facevano venire in aula in massa la base a chiedere giustizia... allora i rinvii di 6 mesi non erano certo possibili».

Ma lo scontro politico si è acuito negli ultimi tempi, dopo l'arrivo del nuovo Dirigente della Sezione, Gabriele Battimelli, socialista, vicino a Magistratura Democratica: siamo nel marzo 1979, in una riunione convocata segretamente dai soliti quattro avvocati del Sindacato (autoproclamatisi detentori del monopolio dei rapporti con i Giudici), che ad ogni primavera cercano di coinvolgere i Pretori in qualche iniziativa, si scatena il putiferio.

La proposta è una « Giornata della Giustizia », promossa dal Sindacato, in cui inserirsi, come categoria, con le richieste di aumento degli organici e di infrastrutture, e partecipando

ad assemblee programmate nelle fabbriche con gli operai. « Non possiamo fare richieste che rischiano di privare di Magistrati le sezioni penali, impegnate nella lotta contro il terrorismo, prioritaria rispetto ai diritti dei lavoratori! » — urla addirittura il Pretore Silvestri; « andare in fabbrica con il Sindacato, significa abdicare alla indipendenza e imparzialità del Magistrato » — protestano gli « indipendenti » —...; « ma soprattutto significa, se non c'è chiarezza, avallare comunque la politica sindacale non sempre coincidente con gli interessi dei singoli lavoratori » — si sente esclamare dal gruppetto capeggiato dal Pretore Ernesto Rossi —; « il Sindacato è l'unica ancora di salvezza! » insistono i « Veneziani ».

Conclusioni: ognuno parteciperà a titolo individuale; al solito Miani l'incarico di riportare alla stampa il lamento circa le carenze di struttura; la « Giornata della Giustizia », dopo alcune spente assemblee, svoltesi in luoghi misteriosi e aperte solo ai fidatissimi avvocati designati dalla Confederazione e ai Magistrati con lo scoccare della mezzanotte è finita.. se ne riparerà forse alla prossima primavera.

Scheda

20.000 cause pendenti



« Sono finiti i tempi del dopo-Statuto, quando i sindacati facevano venire in aula in massa la base a chiedere giustizia.. »

La sezione lavoro della pretura di Roma è la più grande d'Italia, per numero di cause trattate e di addetti (magistrati, personale di cancelleria).

Ventimila circa sono le cause pendenti, e 40 i pretori che vi lavorano (in un organico di 54).

Il pretore, dalla legge del 1973, è competente a giudicare qualsiasi controversia di lavoro, di qualsiasi valore. La causa dovrebbe risolversi in un'unica udienza (l'udienza di discussione) da tenersi entro 60 giorni dalla presentazione del ricorso. In tale udienza dovrebbero essere sentite le parti, i testimoni e letta la sentenza, secondo il principio di oralità e immediatezza. I rinvii sono vietati. In pratica, a Roma, la prima udienza viene fissata 6-8 mesi dopo il ricorso (salvo che per i licenziamenti), con punta anche di 20-24 mesi (es. pretore Carlotti).

Dopo, tra un rinvio e l'altro, passa almeno un altro anno prima di avere la sentenza (né più né meno che per una causa di infortunio automobilistico). Ogni pretore tiene udienza mediamente due mattine a settimana (salvo le udienze straordinarie), e per 10 mesi l'anno.

Il personale di cancelleria, soprattutto coadiutori e segretari, costituiscono una compattezza sindacale e un collettivo femminista, mentre la maggior parte dei magistrati sono vicini a Magistratura Democratica (con le sue due correnti principali, filo-PCI e « indipendenti », o a Impegno Costituzionale). Molte sono le sentenze di rilievo avutesi nell'anno passato, tra le quali basterà ricordare quella per i docenti « precari » dell'Università di Roma o quella che ha ordinato la reintegrazione forzata dei 9 licenziati della Pizzetti (di Palmiro), e quella per gli espulsi dalla Cgil della Cassa di Risparmio (di Vittozzi), o quelle che hanno riconosciuto la legittimazione sindacale al Comitato Politico dell'Enel (Foti,

Piccinino, Monteleone e Pivetti).

E' frequente che i pretori più vicini al sindacato collaborino anche con editori, e riviste di consulenza aziendale (es. « Consulenza » di Buffetti).

In tale situazione la riuscita di una causa che abbia un particolare contenuto « politico » dipende in gran parte dal giudice cui viene assegnata.

Per qualcuno, ad esempio, esistono solo i « sindacati costituzionalmente previsti » (Cgil-Cisl-Uil), e all'interno di quelli si esaurisce tutta la libertà sindacale dell'art. 39 della Costituzione: mentre i picchetti, sia pure solo verbali, fatti dagli scioperanti (ma « autonomi ») per convincere gli altri lavoratori, sono fatti sanzionabili disciplinamente. Per altri, l'art. 13 dello Statuto dei lavoratori (che vieta la mobilità ingiustificata), si applica solo se il trasferimento comporta un « apprezzabile spostamento geografico » (non si sa di quanti metri o Kilometri!), se, invece, un operaio scomodo viene confinato da solo, sottoterra, ma nell'ambito dello stesso stabilimento, va tutto bene!

Per altri ancora l'attività sindacale e politica, se non si riveste nessuna carica ufficiale nel sindacato, potrebbe essere dimostrata solo firmando i volantini e i comunicati con nome e cognome! Un nuovo pretore addirittura cerca in tutti i modi di lasciare fuori del processo perfino i sindacati.

Di recente, comunque, una ventata di rinnovamento l'hanno portata un gruppo di magistrati milanesi trasferiti a Roma: Ausili, Mauro, Toffoli, Concuruto, Macioce (che ha reintegrato nel salario tutti i lavoratori Italcase che erano stati sospesi per il noto processo penale delle telefonate abusive e ha fatto una importante sentenza a favore dei lavoratori della Croce Rossa, stabilendo la possibilità di ricorrere al pretore in via d'urgenza anche per i pubblici dipendenti).

cultura

Conteso il trasmettitore di Radio Città Futura di Roma

La redazione si spacca e si passa agli insulti

«A questo punto ci viene il dubbio che dietro Striano e il suo gruppo ci siano Renzo Rossellini e Sandro Silvestri, Sandrone, cioè la Gaumont. La Gaumont è il colosso della cinematografia francese, Rossellini e Silvestri sono presidente e vicepresidente della Gaumont italiana... Secondo la parte che si oppone a Rossellini e Silvestri cioè Bernocchi-D'Arcangelo la Gaumont vuole usare RCF per farsi pubblicità nella sinistra».

In questo modo *Paese Sera* entra e «inzuppa il pane» nello scontro tra due gruppi di compagni che fino ad ora hanno gestito collettivamente Radio Città Futura di Roma.

Ma nel comunicato emesso dal gruppo capeggiato da Bernocchi-D'Arcangelo-Mordenti si arriva a toni ancora più acesi: «... Ne per Silvestri che anni ha dato come conto corrente bancario della radio il proprio conto personale senza mai presentare bilanci di entrate e di uscite...». Mentre è a conoscenza di tutti a Roma, che Sandrone da più di due anni ha messo a disposizione della radio il suo conto corrente ed a nessuno risulta che Sandrone abbia rubato, anche perché i bilanci della radio sono stati sempre pubblici e la cronaca romana li ha più volte pubblicati. Quello che più ci meraviglia in questa vicenda è che nello scontro politico, tra i due gruppi si arrivò a tali bassezze, accusando dei com-

pagni con i quali si è lavorato insieme per anni a definirli personaggi al servizio delle multinazionali.

Sentire le due parti a questo punto della vicenda ci è sembrato utile per capire cosa succederà nei prossimi giorni e soprattutto che cosa ne sarà di RCF.

Bernocchi: «Lo scontro è sulla proprietà, è squallido ogni tentativo di dare alla vicenda una facciata politica. Rossellini e compagni hanno sempre boicottato ogni tentativo di formazione di una redazione, hanno sempre voluto una gestione giornaliera della radio per non mettere in discussione la cooperativa e la sua gestione.

Hanno portato via gli strumenti di trasmissione come fanano i padroni che smobilano, ma il trasmettitore l'abbiamo

pagato noi, gli altri strumenti, mixer piatti ecc., sono stati comprati con la sottoscrizione fatta dopo l'attentato alla radio, voglio vedere con quale faccia e se riusciranno a tenerceli. Un anno fa non avrebbero fatto questa manovra, la situazione politica era molto diversa. Vogliamo fare un'altra radio, anche con un altro nome però gli strumenti...! Lunedì pomeriggio ci sarà un'assemblea nella sede di RCF invitiamo Rossellini e gli altri ad intervenire».

La cooperativa di RCF è composta da ventisette persone di cui il presidente è Rossellini e tutta quanta è a suo favore e solo uno con gli altri (ndr).

Silvestri: «Quando ci siamo rivisti a settembre per discutere della radio volevamo sciogliere la cooperativa e poi ci

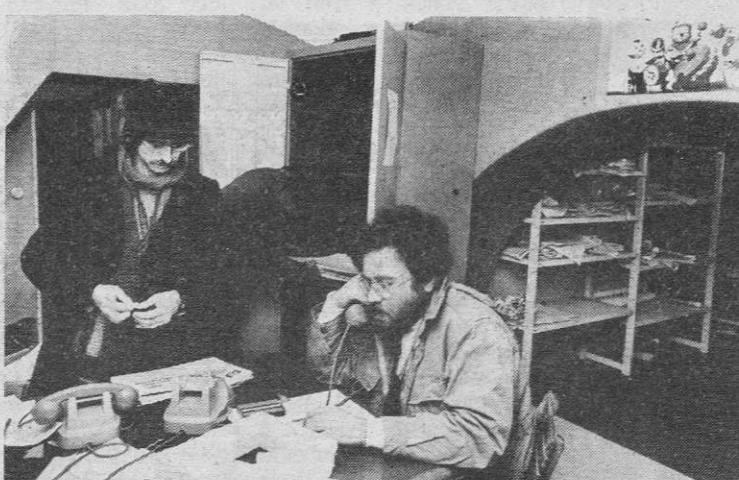
scuteremmo della radio. Non si capisce perché bisognasse far questo e non il contrario. Gli strumenti sono a Piazza Vittorio, nella vecchia sede, alcuni in riparazione (il trasmettitore è al suo posto in Via dei Marsi). Loro vogliono la radio come strumento per gestire un'area politica e come difesa del loro ceto politico, ma chi rappresentano? Da come hanno impostato la loro battaglia è il classico esempio di agire stalinista contro l'avversario, mortificarlo personalmente è la logica e squallida conseguenza. Noi vogliamo una radio che sia d'informazione e che non distribuisca sentenze, condanne, auto-assoluzioni.

Incominceremo a trasmettere da martedì 25 settembre dalla sede naturale della radio, sicuri di aver fatto di tutto per non scendere a un livello di dibattito che era uno scontro di calunnie».

Lunedì pomeriggio sarà quindi la giornata «cruciale» per RCF. Speriamo che non sia una battaglia campale.

«Ancora personalmente vorrei aggiungere che questa rottura ha coinvolto non solo un insieme politico, ma anche le persone, e che oggi noi e voi, ci fidiamo ancora meno del nostro amico-compagno che ci sta a fianco. Grazie anche per questa amarezza».

Raffaele Striano ha così concluso una lettera che ci ha mandato sulle vicende della radio.



In concerto per i profughi vietnamiti sotto il patrocinio dell'ONU

I Beatles probabilmente di nuovo insieme!

Se risulterà confermato l'avvenimento è davvero eccezionale! I Beatles, dopo 10 anni, tornerebbero a suonare insieme per un concerto i cui proventi andranno a beneficio delle iniziative per i profughi vietnamiti patrocinate dall'ONU. La notizia è stata riportata nella prima pagina del quotidiano americano *New York Post* e, così

come è data, appare molto più concreta delle voci che di volta in volta dal 1970 sono circolate su una imminente riunificazione del quartetto. George Harrison, Paul McCartney e Ringo Starr avrebbero già dato la loro assicurazione sulla adesione alla storica iniziativa e per ora, ma solo a metà, manca solo l'assenso definitivo di John Lennon, il quale per altro ha già dato l'adesione a firmare col suo nome il cartellone. A convincerlo definitivamente ci sta provando lo stesso segretario generale dell'Onu, Waldheim, al quale Lennon difficilmente potrà rifiutarsi.

Né la data né il luogo sono ancora stati fissati. Dirk Summers, il produttore che da Los Angeles sta organizzando il concerto ha detto che per il luogo sta orientandosi per il Madison Square Garden (dove già nel '71 fu organizzato il famoso concerto per il Bangla Desh con George Harrison che fruttò oltre i 20 milioni di dollari) ma che non esclude neppure — e ciò sottolineerebbe il carattere élitario dell'iniziativa — l'uso della stessa sala delle assemblee generali dell'Onu.

**Peter Brook
a Roma**

Roma. Seduto sul terzo gradino di una delle tre costruzioni di tubi Innocenti e legno d'abete montate tra le fratte del complesso teatrale di via Sabotino, Peter Brook, bianco nei capelli e roseo in viso, osservava serenamente il lavoro dei suoi attori.

Aveva diciassette anni quando nel '42 realizzò la sua prima regia, molti anni sono passati e nel loro scorrere quest'uomo ha rappresentato nel suo percorso di ricerca, di «rotazione dei campi di investigazione... da una forma all'altra, da un paese all'altro...», la figura di creatore teatrale più importante dei nostri tempi dopo Artaud e Brecht.

Nel viaggio attraverso culture differenti ha indirizzato le sue energie, costituendo nel 1970 il Centre International de Creations Théâtrales formato da una

decina di attori di ogni paese (francesi, greci, africani, giapponesi, thailandesi, americani...), scoprendo la necessità di un linguaggio diretto, semplice, oltre le parole e questa cosmopoliticità del gruppo è risultata ideale per questa ricerca.

«L'os» e «La conference des oiseaux» sono gli ultimi risultati del C.I.C.T., due spettacoli si, poiché Brook a differenza di uno come Grotowski (di cui è anche un po' «padre») che ama far vagare come fantasmi le sue creazioni, vuole realizzare spettacoli, ne ha la necessità per vivere come «momento magico di coincidenza intima» con lo spettatore la verifica.

La scena è definita da rami e pietre disposti sul suolo naturale della radura che si stende sotto il muraglione costruito in

via Sabotino clamorosamente nuda.

Il primo breve spettacolo, «L'os», tratto da un racconto dell'africano Birago Diop lascia perplessi per la sua semplicità banalità. L'intreccio è quasi boccaccesco, solo che qui al contrario è il furbo ad essere sconfitto, ne godrà il fratello ingenuo e rompicolle che tanto l'aveva perseguitato per trattare onestamente della divisione di una vacca di proprietà comune e quindi quel benedetto osso.

Dopo una mezz'ora di pausa... cambiate le scene con un minimo spostamento delle pietre, disposto ora in circolo ha inizio «La conferenza degli uccelli» ispirato al poema del persiano Faid od-din Attan, poeta «sufi» del duecento.

La presenza degli attori è subito corale, ognuno agisce come un burattinaio la testa di un

**Lou Reed
prossimamente live**



«Coney Island Baby; Stret Hassle; Rock'n roll animal; Take no prisoners» sono sono che alcuni titoli dell'abbondantissima produzione musicale del «re dei re», della super star-rock del rock di tutte le galassie: avremo Lou Reed in Italia, live, intorno al 10 ottobre. Le date e le città dei concerti ancora non sono state rese note dall'ufficio stampa dell'Arci, che, dopo il concerto di Patti Smith è partito per la tangente proponendo a breve distanza un'altro eccezionale nome del rock. Roma comunque sarà esclusa dal calendario dei concerti mentre si dà per certa Bologna. I motivi di questa decisione non sono da ricercare nell'esperienza romana di quattro anni fa a base di lacrimogeni contro la pratica del caro biglietto, quanto alla mancanza di «coperture politiche» che l'Arci richiede per un sereno e ordinato concerto.

Sul giornale di martedì di questo meraviglioso vizioso del rock adamitico forniremo le date dei concerti, e non solo quelle, anche se di concerti non è escluso che ne faccia uno solo.



**...e l'ombra
si confuse
col sole**

uccello... c'è l'airone, la colomba, il falco, la pernice, l'anatra, il pavone, il gufo, il pasero, l'uccello esotico e l'upupa, che fa da guida illuminata ed illuminante, voce della narrazione epica del viaggio degli uccelli verso il Simorgh.

Simorgh è l'obiettivo, il «punto d'arrivo» di un viaggio fantastico attraverso la conoscenza che ci prova, ferendoli nella disillusione dei loro interessi terreni. Le trasformazioni, gli apolighi rappresentati magicamente dalle convenzioni orientali degli attori sono la dinamica dell'azione teatrale che nella concentrazione avvolge quasi tutto il pubblico, fino alla fine: il Simorgh è loro stessi... «allora gli uccelli si persero per sempre nel Simorgh. L'ombra si confuse col sole, e questo è tutto».

C.I.

lettere

SOLIDARIETÀ PER ALMA CHIARA D'ANGELO

I lavoratori del Centro di via Ravenna hanno appreso all'apertura del Centro che una loro collega, la psicologa Alma Chiara D'Angelo è stata colpita da un mandato di cattura ed è ora latitante.

Non si conoscono i motivi di questo mandato, ma la cosa è da ricollegare alla serie interminabile di arresti seguiti alle equivoci «confessioni» dei cuigni Bonano.

Questo fatto ci interessa particolarmente da un punto di vista umano perché colpisce una nostra compagna di lavoro con cui ci siamo confrontati quotidianamente per ben 7 anni;

vogliamo inoltre sottolineare che non si tratta di un fatto sporadico o casuale, ma si colloca nella più vasta operazione repressiva condotta in questi ultimi mesi e che ha colpito in particolare gli ex militanti di P. Operaio.

Denunciamo questo modo di procedere da parte della Magistratura in cui si perdono di vista le più elementari garanzie democratiche: chiunque può essere incarcerato senza prove di reati concretamente avvenuti, a volte solo per avere espresso un'idea politica, e può essere lasciato in carcere per anni senza processo.

Procedimento questo che costringe spesso alla latitanza per non dover trascorrere in carcere anni senza che sia dimostrata la colpevolezza, come è già accaduto a Pietro Valpreda.

Questo è ciò che sta accadendo alla nostra compagna di lavoro che rischia di colpo di vedere compromessa tutta la sua situazione personale e lavorativa. Ad Alma Chiara va quindi di tutta la nostra solidarietà ed il nostro impegno di lotta per salvaguardare i suoi diritti e con essi il posto di lavoro.

I lavoratori del Centro per handicappati di via Ravenna
Milano

AL SIGNOR FRANCO SCOTTONI (GIORNALISTA DE «LA REPUBBLICA»)

Firmatario dell'articolo apparso su «La Repubblica» il 7 settembre 1979 a titolo: «...Franco Piperno e Morucci organizzarono il raid contro la sede della DO».

Non è la prima volta che giornalisti come lei che si ergono tanto a paladini del diritto e del cosiddetto «garantismo democratico», finiscono col perdersi in illusioni tanto gravi quanto gravi.

Con uno stile tutto proprio, ricco d'ingegno e di arguzia politica, si torna a parlare, senza però — mi consente — un benché minimo elemento conoscitivo, della sedicente rapina d'armi compiuta a casa del colonnello Giannone definendomi come uno dei corrieri della stessa, per di più resosi latitante dopo il fatto.

Per favore un minimo di dignità e di buon senso!! Si dà il caso egregio Scottoni che lei abbia preso una duplice gaffa: prima cosa, nonostante la sua fantasia galoppante sono ad oggi sei mesi che sto rinchiuso in quel di Rebibbia aspettando pazientemente, seppur con tanta rabbia la fissazione del processo... altro che latitante!! Secondo punto, e qui c'è ben poco da ironizzare, oltre a non aver mai fatto capo ad alcuna «frangia

dell'autonomia organizzata» (e non dico questo allo stupido scopo di riabilitarmi) ho già ampiamente dimostrato in fase istruttoria a chi di dovere la mia più completa estraneità al reato di cui sopra e, se ancor oggi sono detenuto è anche grazie all'operato di gente come lei.

Non voglio comunque in questa sede reclamare la mia innocenza, la invito però (ciononostante mi riservo di sporgere la querela, tramite il mio legale di fiducia) a prendere visione di taluni fatti in tutta la loro intierezza, evitandole così di dar sfoggio di un certo infantilismo e poca serietà professionale.

Rebibbia, 8-9-1979
Luigi Di Noia

SAN MICHELE AVEVA UN GALLO E DON CHISCIOTTE NON E' RIUSCITO A TIRARGLI IL COLLO...

Allora,

C'è il «Non Movimento» differenziato da un underground di gente che sta su posizioni di mediazioni opportuniste e dagli agguerriti politicizzati cristallizzati da tempo sui tesori della loro esperienza basata su falsi bisogni, false necessità, falsi coraggi.

C'è il potere, che dopo aver ghettizzato l'autonomia, vuole ufficializzare i suoi cosiddetti «leaders» per spingerla a ricordare gli errori dei partiti.

C'è l'atteggiamento individualistico di tutti i compagni in carcere che, per sentirsi parte del movimento, polarizzano su se stessi la responsabilità della lotta in tutte le sue manifestazioni.

Ci sono gli indirizzi che ci arrivano dalle carceri: i verdetti, le scomuniche, i documenti.

C'è la non volontà di riconoscere da parte dei compagni che quando si comunica attraverso la stampa tradizionale, la si deve usare per dire delle cose e non per evidenziare l'imbecillità di un qualsiasi cronaca, perché poi quel cronaca acquisterà potere e fama che userà sempre di più contro di noi.

C'è quella cogliona dell'opinione pubblica che vuole lasciarsi deviare e disorientare da mezzi di informazioni che sa perfettamente essere equivoci ed architettti.

Ci sono i partiti che si stanno lucidando con le creme del Movimento per innalzare il loro potere d'acquisto. Nella rosa dei partecipanti il PSI ha buone possibilità di aggiudicarsi la merda in premio.

Ci sono quelli che rivendicano il loro diritto a rimanere fuori dalle carceri, e che non si sentono né appagati, né gratificati nel fare i kamikaze della lotta e ci sono i votati alla guerra.

E tutti i momenti che potevano essere vincenti, hanno pagato il prezzo della demagogia e dell'intransigenza.

Gli unici spostamenti reali sono quelli che sono usciti dalla rivoluzione di noi donne:

- abbiamo distrutto la morale;
- sviluppato la forza;
- deriso l'educazione;
- annullato i vincoli;
- ci siamo ribellate a fabbricare figli, daremo vita solo a mostri, a persone che si rabbelleranno come noi.

E il potere non potrà più avere un recupero su queste cose.

E siamo anche in grado di criticare le nostre coglionate.

Non abbiamo saputo alzare il livello di scontro al momento in cui serviva.

E il livello di scontro è rispondere alla fenomenologia del momento e non rispondere all'esperienza.

Noi non abbiamo saputo tagliare i coglioni a Cuorino Pe-

se. Noi abbiamo perso la legge sull'aborto perché non abbiamo saputo distinguere fra mediazione su un obiettivo e mediazione su una tematica.

La nostra tematica è l'utopia ma se la mediazione su un obiettivo serve per raccimolare più forza possibile per avvicinarsi all'utopia, quella mediazione è vincente.

Non vogliamo più avere paura della mediazione.

Se della nostra vita abbiamo fatto una battaglia continua e autonoma, era perché qualsiasi posizione avessimo nella lotta, affiancate ai compagni, il ruolo che ci veniva dato era di vicinanza affettiva, politica, militare.

Pretendiamo che venga riconosciuto che i nostri strumenti di guerra sono più rivoluzionari di quelli dei «compagni», per-

in pratica tutto quello che finora è stato discusso da tutti e ovunque.

Valutare in pratica per noi significa filtrare attraverso l'amore e la sessualità.

Per noi la rivoluzione è parita dal privato.

Abbiamo scardinato tutti i miti sociali e i compagni non sono stati con noi. Noi con loro in piazza c'eravamo sempre, perché la nostra lotta vuole andare ben oltre il privato. Ci rifiutiamo di mitizzare e di ricalcare vecchi rituali di lotta, scadenze manifestazioni.

Siamo stupe di vedere tanta intransigenza sul sociale a copertura totalitaria di un privato insiste-

Fino a che punto possiamo mediare la nostra rivoluzione privata a vantaggio della grande rivoluzione?

E se provassimo a mediare su un obiettivo politico e non sull'identità personale?

Il Movimento sta in una forma di immobilismo da disperazione, e non saranno certo indicazioni intransigenti e troppo costose a sbloccarlo.

Noi non ripetiamo i discorsi del nostro bisonnoro compagno del PCI che diceva «prima la patria e poi la famiglia». Vaf-

dei compagni in carcere, perché noi vogliamo continuare a costruire la rivoluzione e la rivoluzione si costruisce essenzialmente fuori dalle carceri.

E l'apporto dei compagni rinchiusi è prezioso solo se non è aritmico rispetto ai tempi del Movimento.

*Alcune Donne
del Trasporto aereo*

IL PROBLEMA E LA CONOSCENZA

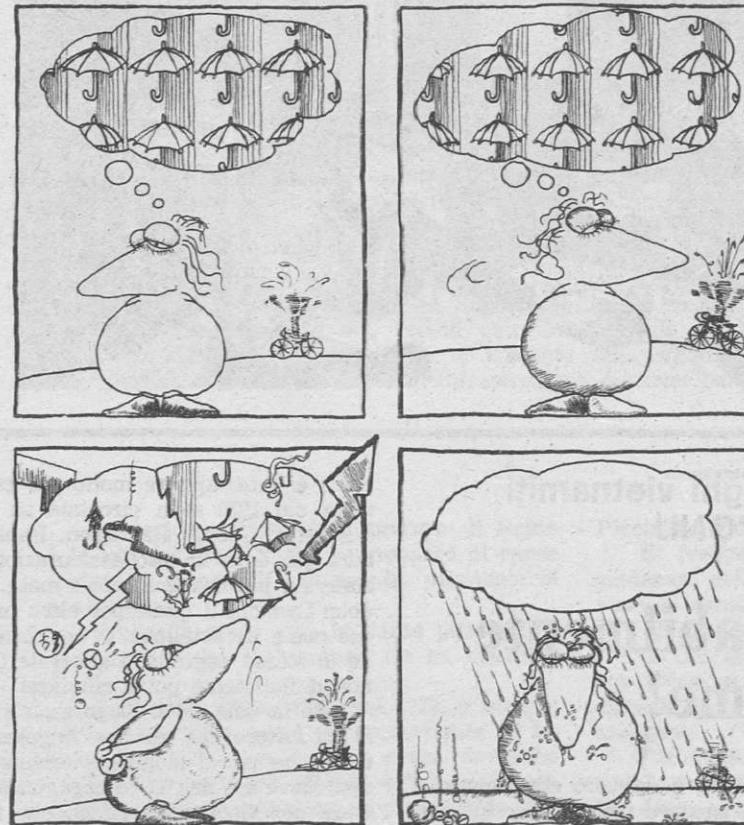
Cari compagni, ho visto ieri sera *Il Prato*, il film di Taviani, ed ora vi scrivo non solo e non tanto perché a me è piaciuto, e mi è piaciuto molto, non solo è non tanto perché ha suscitato in me emozioni profonde e angosce antiche, ma soprattutto perché ricordando e rileggendo la critica apparsa su *Lotta Continua* sono rimasta sconvolta non dal fatto che a qualcuno non sia piaciuto, quanto dal modo piatto, volgare e ispirato alla più veta sottocultura con il quale è stato recensito, modo analogo, sebbene con diverso segno, a quello dell'*Unità*.

Non sono un critico cinematografico, sono, per usare la solita formula, una del '68 e oltre, una che, come tanti, ha gridato i suoi no, una che, con i cinesi diceva che quella di Beethoven era musica borghese: no alla scuola di classe no alla cultura borghese. Poi mi sono accorti, ci siamo accorti, che bisognava fare un passo avanti, che al cartello dei no bisognava opporre quello dei sì, che era giusto dire no alla cultura borghese, ma che certamente non bisognava dire no alla cultura. Ci siamo arenati su questo, è andata com'è andata. I cicli della storia sono lunghi, le battaglie non si vincono in pochi mesi. Lo abbiamo capito e abbiamo cercato strade nuove, le strade dei sì, e abbiamo fatto qualche passo avanti, nelle lotte e nella conoscenza.

E' proprio questo il punto, la conoscenza. Il coraggio e la spregiudicatezza di non dare nulla per scontato, di superare lo slogan per privilegiare il contenuto, negandolo, se necessario. Ecco, la recensione al *Prato* è esattamente il contrario, è la riproposizione di un modo vecchio, goliardico, stantio, superficiale, banale di fare cultura. E' un modo sessantottesco, allora legittimo e necessario, oggi farsesco ed umiliante. E poi, compagni, la ironia è un'arte basata sulla conoscenza e sullo spirito critico, come spesso ha dimostrato *Lotta Continua*: in quel articolo è volgare strapaese.

Ripeto: a me il film è piaciuto proprio per la sintesi felicissima che gli autori sono riusciti ad operare tra un problema oggi più che mai drammatico e attuale «anche» per i giovani (la felicità, il dolore, la vita, la morte) e la sua rappresentazione visiva, in cui i Taviani, a mio avviso, hanno saputo inserire in modo originale temi e connotazioni tra l'essere e il voler e essere la ricerca della felicità («l'ho provata, so che esiste»), la disperazione del lasciarsi morire. E soprattutto ciò il senso profondo della storia che continua pur nel suo cammino tortuoso. Può non piacere, posso sbagliare, ma ne vorrei discutere e non a base di «Farsi il culo da solo è una cosa che mette tristezza»: è umiliante e fa male a tutti noi.

Con amicizia,
Luisa Cortese



ché hanno intaccato il sistema in maniera più profonda, incisiva, totale.

Anche noi abbiamo fatto e facciamo violenza allo stato, anche noi pretendiamo il suicidio di tutti i perbenisti, dei religiosi e dei politici-padrini, ma noi non vogliamo pagare per trenta perbenisti in meno duemila compagni in carcere.

E noi che abbiamo il coraggio delle nostre masturbazioni, non ci facciamo coinvolgere da brutte masturbazioni coperte da lotte ideologiche, che servono soltanto a creare confusione e a distogliere l'opinione pubblica da quelli che sono i problemi reali:

fanculo l'esperienza! Nel nostro contesto attuale gli unici riferimenti importanti siamo noi e tutti quelli che sono come noi, sulla stessa base di identità di bisogni.

E noi che abbiamo il coraggio delle nostre masturbazioni, non ci facciamo coinvolgere da brutte masturbazioni coperte da lotte ideologiche, che servono soltanto a creare confusione e a distogliere l'opinione pubblica da quelli che sono i problemi reali:

- il nostro corpo;
- il lavoro nero;
- la disoccupazione;
- la casa;
- la regolamentazione dello sciopero;
- il reato d'opinione;
- insomma la vittoria del potere.

Ma noi vogliamo dire al potere che siamo ancora in tanti fuori dalle carceri a lottare e a difendere il diritto alla libertà

annunci

CERCO-OFFRO

CINOFILO dispone cuccioli iscritti di alta selezione, alani mastini, boxer, pastori tedeschi, a prezzi convenienti, tel. 9905069.

CERCHIAMO giocattoli vecchi o antichi (che abbiano almeno 20 anni) anche se non in perfetto stato. Siamo anche disposte a pagarli (nel limite delle nostre possibilità), telefonare dopo le 14 a: Cristina 02-512467, oppure Viviana 02-565008.

ROMA. Gruppo teatrale autogestito necessita di 2 persone disposti anche a viaggiare, tel. a Pino 5759865 nel pomeriggio.

ROMA. Vendo Gilera 124, 5 velocità a 200 mila lire trattabili o permuto con motorino Ciao o simili, Anna 06-730736.

ROMA. Vendo rete da letto larga m. 1,40, tel. 06-5810672.

LA NUOVA Compagnia dell'Arco cerca attori attrici Ziegfeld, tel. 06-4957935 dalle 15 alle 17,30. **GATTINI** di tre mesi cercano urgentemente casa, tel. 06-738348.

ROMA. Vendo custodia rigida per chitarra classica praticamente nuova a lire 200 mila, tel. ore pasti allo 06-8457007 e chiedere di Andrea.

MILANO. Per la compagnia interessata a corsi di erboristeria; puoi rivolgerti al CISE di via Berra 28 presso Orto Botanico, 20121 Milano. Per i cosmetici naturali li produco anche io artigianalmente, se ti interessa, scrivimi. Il mio indirizzo è: Rosaria Pellegrino, via S. Teresa al Cipresso 148 80135 Napoli. Annuncio valido per tutti coloro che cercano cosmetici naturali purissimi.

ROMA. Vendo Citroen 2 cavalli furgonata anno '75 ad 1.600.000 lire, tel. 06-4128697 chiedere di Sandro.

ROMA. Compagnia teatrale cerca attrice per prossimo spettacolo, tel. 06-585564, chiedere di Piero.

ROMA. Cerco compagno-a-disposto-a a studiare storia della sociologia prof. Izzo, tel. 06-4127359, ore pasti Antonella.

PUBBLICAZIONI ALTERNATIVE

STA per uscire un nuovo Funk, inviateci interventi (poesie, racconti, disegni) realizzato in qualunque tecnica (ciclostile, stampa, fotocopia, a mano) purché formato foglio da ciclostile, in 200 copie, inviare a Funk, via S. Giorgio 33 - 55100 Lucca.

ROMA. Ci autofinanziamo vendendo, anche rattemente, un importante « corso di sociologia » redatto dai più qualificati specialisti italiani. Il corso si compone di dodici eleganti fascicoli e costa dodicimila lire. Detto corso, per la sua impostazione critica, storica e culturale, è vivamente apprezzato ed è stato tradotto in numerose lingue. Rappresenta una autentica alternativa alla

cultura ufficiale. Segnaliamo tale iniziativa a compagni, gruppi, collettivi, ecc. Sollecitiamo richieste da inviare a: « Cultura oggi » via del Passiria 23 - 00141 Roma.

DIVERTITEVI leggendo la lunga e spassosa intervista a Roberto Benigni dal titolo: « Berlinguer ti voglio bene... ovvero l'inno del corpo sciolto », pubblicata nella nuova rivista « Percorsi ». Tra gli altri articoli e servizi segnaliamo: una intervista a Vittorio Foa; percorsi del movimento (Roma, Pisa, Napoli); materiale sull'università; intervista a David Cooper; un articolo su « Donna e terrorismo » molte belle fotografie, poesie, musica e... altro ancora. Potete ricevere la rivista inviando in busta lire mille e indirizzando ai compagni delle Edizioni Tennerello, via Venuti 28 - 90045 Palermo-Cinisi.

SEGNALIAMO una interessante iniziativa dei compagni delle edizioni Tennerello che viene a colmare una grossa lacuna a dicembre sarà pubblicato un « Corso popolare di cultura musicale » che conterrà dodici fascicoli per lire 12 mila, pagabili anche in più rate. A tutti i compagni che ne faranno subito richiesta sarà inviato gratuitamente il primo fascicolo. L'intero corso potrà essere prenotato sin da ora al prezzo speciale di lire 10 mila lire pagabili anche in due rate. Indirizzate alle Edizioni Tennerello, via Venuti 28, 90045 Palermo-Cinisi.

LA RIVISTA di ricerche anarchiche Interrogation è in vendita in tutte le librerie di movimento. Contiene molti degli interventi che saranno discussi al convegno internazionale di studi sull'autogestione (Venezia 28-30, Aula Magna di Architettura) al quale è dedicata.

RUNIONI

ROMA. Lunedì 24 settembre alle ore 11 alla Casa delle Donne, via del Governo Vecchio 39, si terrà la conferenza stampa per il lancio della raccolta delle firme per la proposta di legge contro la violenza sessuale. Tutti i collettivi femministi sono invitati ad aderire al comitato promotore.

MILANO. Urbanistica democratica invita tutti i tecnici democratici, gli operatori del territorio, gli studenti di architettura e di ingegneria, tutti i cittadini che vivono o si interessano al drammatico problema urbanistico a riprendere il dibattito sulla casa e sul territorio, a continuare lo studio e la lotta su questi temi e su quello relativo all'occupazione dei tecnici, a lavorare per dimostrare la falsità del potere e a impegnarsi a dare il proprio contributo al movimento di lotta. Lunedì 24 settembre alle ore 21 al centro sociale di viale Molise 5 (scala E) - Milano.

ROMA. Il coordinamento nazionale dei comitati antinucleari e per il controllo delle scelte energetiche è definitivamente fissato per il 13 ottobre alle ore 9,30 in via della Consulta 50 - Roma.

SPETTACOLI

DOMENICA prosegue al « Rana avana » di Bracciano in via del Lungolago, 26 (ultima palafitta) l'attività musicale. La sera dalle 20 alle 24 possibilità di bere e di mangiare e concerto della « Roma blues band ».

MUSICA

LANTERNA ROSSA, via dei Quinzi 3 - Roma, tel. 06-7660801. Per una riappropriazione della musica per una riappropriazione della comunicabilità, facciamo musica insieme. Piero, Gianfranco, Massimo, Fiorella ed altri, sono tutti a nostra disposizione per insegnare fiati (flauto, clarinetto, sassofono), percussioni, chitarra (folk e classica).

Le iscritzioni si ricevono il lunedì, martedì, giovedì dalle ore 17 alle 20. **ROMA.** Centro musica Roma, tel. 336444, ore 9-14, corso strumenti a percussione (completo) e corsi qualsiasi strumenti e materia musicale.

ROMA. Al LAB centro di documentazione e ricerca musicale, vicolo del Fico 6 (piazza Navona) sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, flauto dolce e traverso, violino, percussioni, e ai corsi teorici. Il prezzo dell'iscrizione è di lire 15 mila più 12 mila mensili. La segreteria è aperta dalle 16 alle 19 per informazioni anche sui laboratori e seminari in programma.

PERSONALI

PER MARIA di Fonni (NU), lo so che forse ti potrà infastidire, ma l'unico modo per farmi sentire era questo. A Chianciano, sono partito quella mattina che ci siamo lasciati, lo so non centra un cazzo, però l'ho scritto per farti capire chi sono. Ho voglia di sentirti, perché ti ritengo una brava compagna, se ti va puoi scrivermi. Giuseppe Rivola, viale Giovanni Gozzadini 21 - 40124 Bologna.

PER MARTINA. Ti ho aspettato a lungo quella notte, ma tu non sei arrivata, né hai sentito il bisogno di telefonarmi, per dirmi che non saresti venuta. Sono proprio un fesso, anche perché ti aspetterò ancora. Manuele.

PER ROSA. Quando mi baci sento ancora la tensione, l'ebbrezza delle prime volte, eppure è da molto che stiamo insieme. Precisamente 10 anni domani, con tanti auguri Michele.

SONO un compagno tren-

rivista anarchica

MENSILE 700LIRE

in vendita
nelle edicole
delle principali città/
nelle librerie/
nelle edicole delle
stazioni
ferroviarie

abbonamento annuo lire 7000 sul conto corrente
postale 12552204 intestato ad Editrice A - Milano

tenne, molto solo vorrei conoscere una compagna con il mio stesso problema, scrivere a carta identità n. 37080347, Fermo Posta via Taranto 00182 Roma.

PER Paola, mi chiamo Alberto e sono interessato a parlare con te, tel. 06-6052878, ore pasti.

MARCO C. I genitori, gli amici ti chiedono solo di telefonare in considerazione (anche) di importanti notizie, riguardo la scuola; ogni sera dopo le ore 20 siamo in attesa di una tua telefonata.

VARI

SONO una compagna di Napoli. Faccio artigianalmente dei cosmetici curativi con cera d'api, erbe ed altri ingredienti purissimi. Alle compagne alla ricerca di prodotti « alternativi » e non costosi li spedisco a prezzi stracciati. Inoltre cerco una compagna che possa insegnarmi i primi elementi di tessitura, su un pic-

colo telaio a tensione. Per entrambi i casi scrivete a: Rosaria Pellegrino, via S. Teresa al Museo 148 - 80135 Napoli.

PER BARBARA del Collettivo Politico Agraria di Firenze. Cerca di riancare la proposta di collegamento tra gli istituti tecnici e professionali di agraria. Può darsi che dando una diversa impostazione e diversi contenuti riusciamo a realizzare qualcosa. Fate presto! Rispondi con annuncio o con articolo, lasciando recapito.

MUSICARTIGIANA si presenta come Collettivo Culturale, proponendosi di organizzare lavori propri e coordinare con e per altri, momenti di aggregazione, spettacolo, proposte. I lavori che il collettivo attualmente presenta sono: poesia, foto, disegno, immagine, musica, recitazione, scultura, con apertura verso teatro, ecc. Inoltre ha dato vita alle Edizioni Musicartigiana pubblicando già, per la poesia alcuni lavori e sta preparando

l'uscita della rivista « La raccolta ». Musicartigiana si presenta per concerti con il gruppo « Omega » per esposizioni, per concerti, esposizioni in teatri, cinema, sale, piazze, strade, stanze, bugigattoli, ovunque. Prezzo da concordare. Per contatti Collettivo Musicartigiana, via XX Settembre - Rignano sull'Arno (FI), tel. 055-834464 - 834535.

ROMA. Sono aperte le iscrizioni al corso di autoipnosi e psicologia del sogno. Il corso si articola in quattro gradi di progressivo apprendimento, per un totale di ventidue sedute. Primo grado: tecniche di rilasciamento fisico; secondo grado: apprendimento dell'autoipnosi; terzo grado: pratica del sogno indotto; quarto grado: introduzione alla terapia onirica. Le iscrizioni si ricevono presso il centro studi « Jarra-kor », via dei Pianellari 20, tutti i giorni feriali dalle ore 17 alle 20, tel. 6567824 - 6547590.

CONVEGNI

VENEZIA. Convegno internazionale di Studi sull'autogestione 28-30 settembre alla magna di Architettura. Odg: venerdì mattina: « utopia riformista o strategia rivoluzionaria? »; venerdì pomeriggio: stato e antistato; sabato mattina: « Piccolo è bello. La dimensione è neutrale? »; sabato pomeriggio: « uguaglianza e diversità »; domenica mattina: « Qui e subito; l'autogestione come pratica sociale immediata. Il convegno è organizzato dal Centro Studi Liberati Pinnelli e dalla rivista di Ricerche Anarchiche « Interrogation ». Ci saranno trattorie e mense convenzionate per pasti economici.

AL CAPRANICHETTA E AL FIAMMETTA

una favola
possibile, nasce
JONAS
che avrà
20 anni nel 2000

un film di
ALAIN TANNER
dialoghi italiani di
STEFANO BENNI



distribuito dalla
GAUMONT-ITALIA srl

LOTTA CONTINUA

Al di là della sottoscrizione la libertà di stampa

Sull'Avanti di giovedì in una intervista del tutto banale a Giovannini, presidente della FIEG (il sindacato degli editori di giornali), l'intervistatore butta là una domanda: ma perché stare tanto a discutere della legge sull'editoria e perpetuare così la situazione di una stampa protetta? Non sarebbe meglio che fosse il pubblico a decidere quali giornali devono sopravvivere, comprandoli? Giovannini non era d'accordo, ma si affrettava a spiegare che scopo della riforma dell'editoria è dare tempo e possibilità alle situazioni disestate di mettersi in grado di camminare con le proprie gambe, se ce la fanno. La domanda, che sembra tanta democratica, è invece stupidità in mala fede e non solo per i motivi già fin troppo risaputi. I grandi gruppi economici e politici infatti la sopravvivenza ai giornali che gli servono la garantiscono comunque, con o senza riforma dell'editoria. Anche solo spartendosi i contratti di pubblicità (vedi il mai abbastanza citato caso Sipra). Anche nel caso «assurdo» che fosse proprio il pubblico a decidere (e non fosse, come invece è, che i costi dei giornali a più grande tiratura sono pagati dal 50 all'80% con contratti di pubblicità, provvigioni di varia origine, e coperti da ingenti mutui bancari), si sarebbe il principio che la stampa con «diritto a sopravvivere» è solo quella che rispecchia le idee della maggioranza, e cioè quella che forma le idee della maggioranza.

Per esempio i 25-35.000 lettori e lettrici quotidiani di Lotta Continua o le 15.000 lettrici mensili di Effe non avrebbero alcun diritto in materia di informazione e non potrebbero, quindi intervenire. Perché, essendo quasi triplicato il costo editoriale di un giornale quotidiano o mensile, le vendite (anche nell'ipotesi di vertiginoso incremento) non potrebbero coprirlo né oggi né domani. Nemmeno mantenendo a salario poco più che zero i redattori e gli addetti ai servizi che prestano, per scelta personale, un lavoro elegantemente definito come «volontario». Che volontario è, sicuramente, ma tuta aumentato le vendite: ma che richiede più di otto ore al giorno e che essendo scelto e quindi meno alienato, assorbe la totalità delle energie fisiche e psichiche di chi lo pratica.

Non dovrebbe sfuggire, in tempi di riscoperta a sinistra del garantismo, questo elemento problema di democrazia.

La chiusura del Quotidiano dei Lavoratori, la sospensione delle pubblicazioni della rivista femminista Effe, rappresentano un di meno di democrazia, un di meno di dibattito, un di meno per tutti — e non solo per i lettori e le lettrici di questi giornali di possibilità di crescita e di scelta.

Franca Fossati

Vecchio governatore banca nuova

La Banca d'Italia ha dunque un nuovo governatore. Il suo nome è Carlo Azelio Ciampi, sconosciuto ai non addetti ai lavori. Al posto di direttore generale, lasciato vacante da Ciampi, subentra Lamberto Sosni, sconosciuto anche agli addetti ai lavori.

L'offensiva giudiziaria contro due personaggi scomodi come Baffi e Sarcinelli, promossa dalla Procura di Roma, giunge così al suo scontato epilogo. Il vecchio Baffi, amareggiato e indignato, abbandona tra cori di lodi e tardivi rimpianti. Sarcinelli rimane ancora dentro. Praticamente è già out, costretto da un patto molto poco istituzionale inter-

venuto tra le principali istituzioni del paese (magistratura, governo, Banca d'Italia) ad occuparsi meno delle vicende bancarie e molto di più della sua incolumità fisica e morale.

A proposito di questi mutamenti al vertice della Banca d'Italia, vanno rilevate due circostanze. Primo, non si è verificata la temuta scalata alla banca centrale da parte delle varie cosche politiche. Nessuno degli uomini nominati rappresenta la «longa manus» finanziaria di una qualche particolare corrente politica. A due tecnocrati come Baffi e Sarcinelli subentrano altri due tecnocrati, sia pure resi più accorti dalle disavventure giudiziarie dei predecessori.

Secondo: non c'è stato neppure uno spostamento dell'area di gravitazione internazionale del vertice della Banca d'Italia, tradizionalmente legato agli USA, a favore di una maggiore influenza degli ambienti finanziari tedeschi. Certo, scompare con Baffi il più fiero oppositore ad un ingresso immediato dell'Italia nello SME. Certo, il nuovo governatore Ciampi vanta un non trascurabile biglietto da visita: tra i dirigenti della Banca fu quello che più tiepidamente osteggiò le manovre di Andreotti in occasione del varo dello SME. Tutto vero. Resta, pur tuttavia, il fatto che ad occuparsi delle questioni monetarie internazionali sarà chiamato Dini, nato e cresciuto all'interno di quel feudo USA che è il Fondo Monetario Internazionale, dove tra l'altro, in qualità di direttore centrale per i Paesi africani, ha dato buona prova di sapere usare l'arma del credito in funzione del ricatto politico.

Il tifone Gallucci-Alibrandi è passato lasciando tutto come prima? E' vero esattamente il contrario: profondi mutamenti sono intervenuti ed altri ne interverranno in una delle più potenti istituzioni del nostro Paese, quale è appunto la Banca d'Italia. Chi volesse ricavarne il significato e la portata da un'analisi delle nuove nomine e del profilo dei due designati rischia però di prenderne grossi abbagli.

La spiegazione va ricercata altrove. Anzitutto nel pesante ridimensionamento dell'attività di vigilanza, successivo all'incriminazione di Baffi e Sarcinelli. In secondo luogo nelle manovre in atto, volte a rendere tale attività del tutto platonica ed evanescente. Basta guardare alla proposta di limitare i controlli sulle banche all'acquisizione di dati per la politica monetaria, escludendo ogni possibile attenzione a reati. Oppure a quelle che mirano a creare una sorta di autoregolazione del mondo finanziario, esonerando il governatore dall'obbligo di denunciare reati di cui sia venuto a conoscenza nella sua qualità di capo della vigilanza sulle banche.

La riforma della legge bancaria, invocata da ogni parte, presenta dei gravi pericoli, soprattutto per quel che riguarda le possibili modifiche dell'art. 10, quello che disciplina il segreto bancario e regola i rapporti tra Banca d'Italia e magistratura. Appellarsi alle forze di sinistra per sventare tale manovra è perfettamente inutile. Hanno fatto a gara nel

promuovere e sostenere iniziative di modifica di tale legge che vanno nel senso esattamente contrario alle esigenze di chiarezza poste dai recenti gravi scandali. E' un atto doveroso nei riguardi di Baffi, ha scritto qualcuno. E' così per riguardo al vecchio governatore che se ne va, si fa esattamente il gioco di chi ha fatto di tutto per sbarazzarsene. Per affossare tutto quello che è ormai emerso. Per non essere costretto in futuro a ricorrere di nuovo ad omicidi, rapimenti, blitz giudiziari,

Lombard

dizionario, a parte alcune reazioni dell'estrema sinistra, nota per la sua ortodossia politica. E sebbene le vendite non abbiano ancora raggiunto i livelli dell'antenato «Monopoli», la sua diffusione pare cominci ad estendersi: fra i professori universitari, gli studenti dei colleges, in alcune fasce della middle class progressista; stranamente (ma non troppo) i meno interessati paiono essere proprio gli operai, però — dichiara Olman — solo per problemi di lancio pubblicitario. In Italia i diritti se li è accaparrati la Mondadori sostituendo però sull'edizione italiana l'immagine di Carter a quella di Rockfeller (mentre la faccia di Marr è sempre al suo posto) e pare che la scelta sul presidente americano sia caduta dopo che i legali di Gianni Agnelli avevano fatto sapere che l'avvocato non avrebbe gradito alcuno scherzo.

Ma non è tutto qui. Recentemente infatti Olman ha firmato un contratto con la Warner Brothers per un film autobiografico che narrerà appunto tutte le vicissitudini occorse gli negli ultimi anni: il fatto di essere caduto, nel tentativo di pubblicizzare il suo prodotto, in tutti i meccanismi tipici del mercato capitalistico, l'aver perduto, dopo le critiche subite, l'opportunità di dirigere il centro studi di scienze politiche nello stato del Maryland. Oggi, come dicevamo, Olman convinto di offrire alle classi subalterne un'opportunità originale per prendere coscienza della loro condizione, gira la America, ma ormai anche l'Europa, tenendo conferenze, partecipando a trasmissioni radiofoniche e suscitando ovunque curiosità e interesse. L'Italia, come ha detto, la considera una nazione all'avanguardia nel processo verso il socialismo, il cui futuro considera scontato, e pertanto ai suoi occhi la nostra nazione rappresenta un test importantissimo. Vedremo così quante famiglie italiane troveranno divertente giocare alla lotta di classe e se Olman riuscirà sconfessando in parte il suo maestro, a dimostrare quanto mai efficace la battaglia sulle idee. In caso contrario invece vedremo se gli resterà comunque la buona intenzione di costituire al più presto una fondazione a «scopi educativi e con fini socialisti» con le ricche royalties che gli procureranno le vendite.

Claudio K.

La lotta di classe è diventata un gioco

Milano — Se il fine è socialista, la scatola non poteva essere che rossa. E il professor Bertelli Olman, inventore del primo gioco che «sta dalla parte dei lavoratori» ne appare compiaciuto. Per sette anni infatti pur continuando ad occuparsi di scienze sociali e di economia si è anche dedicato alla messa a punto del suo gioco «lotta di classe» e ora gira il mondo a diffondere il contenuto, convinto di fare la sua parte di intellettuale marxista, e porre così un argine alle casematte apparentemente più innocenti del capitalismo: i giochi di famiglia. Il suo problema era appunto questo: come reagire agli atteggiamenti indotti, di bramoria e di agonismo, che suscitano i vari «Monopoli» o «Denaro facile?». Come far comprendere agli americani che è falsa l'immagine diffusa da questi passatempi secondo cui si parte nel gioco come nella vita, con le medesime opportunità? Non ci volle alcuna mela sul naso, ma un semplice ragionamento: trovare un modo di divertirsi ed educarsi alla natura dei rapporti sociali fissando questa volta sul tavolo da cucina il grande scontro contemporaneo dalle due possibili soluzioni finali: barbarie o socialismo.

Negli USA il gioco pare abbia trovato un appoggio incon-



de 79